

8

**DIFESA**  
della poesia lirica  
**DEL MANZONI**

DI

*Antonio Carrillo*

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA TIBERINA



**NAPOLI**

—  
1836.



*All' illustrissima*

## **Giulio Ardeni**

*Non appena, compiuti gli studi delle lettere amene, cominciai, sul tramonto del quarto mio lustro, quelli assai più ardui delle leggi, per darmi alla professione del diletteissimo padre mio; voleste presentarmi un consiglio ed un precetto: vi piacque insinuarmi di non abbandonar la lettura dei classici antichi e nuovi, siccome di profittare d'ogni occasione per porre a frutto le cognizioni acquistate: e di ciò non pago, mi obbligaste ad offerirvi senza eccezione il progetto d'ogni mio nuovo lavoro. Per verità questo dovere mi è grave, conciossiachè conosco quanto voi siete di dilicato e fino sentire, severo nei vostri giudizi e sprezzator costantissimo di ogni produzione che non possa qualificarsi eccellente. — Ma l'amicizia ha dei dritti, ed io son superbo di venerarli.*

*Sappiate dunque che, non volendo, mi son visto impegnato in periglioso cimento. Volea ritrarmi dopo aver meglio riguardate le spine che ingombravano il*

*cammino preso a percorrere: ma qualche parola data per difendere verità che spiacevi osserrar vilipesce, mi ha messo in necessità di avanzare. Sia che si voglia. Vi dirò la occasione ed il soggetto del mio discorso; e così dispiegando su le mie cose il diritto che vi tribuisce estesissimo la rara vostra dottrina, potrete liberamente indicarmi la opinione che ne portate.*

*In mezzo alle vostre cure non cessate di prendere alcun diletto leggendo tutt' i giornali buoni e cattivi che fra noi periodicamente vengono a luce; e per certo avrete saputo quanto un bell' ingegno abbia osato contro il successor di Pindaro, e l'emulo della sua gloria. Filippo Scrugli, uomo assai chiaro nella repubblica delle lettere, abusando dell'altissimo suo ingegno, nel giornale de' 31 maggio, sotto l'articolo delle varietà ha assunto a dimostrare, che la poesia lirica del Manzoni non sia che un linguaggio misterioso, oscuro, spesso impreciso, non poche volte falso; e crede provar la sua tesi con critiche dirette alla più famigerata delle sue odi.*

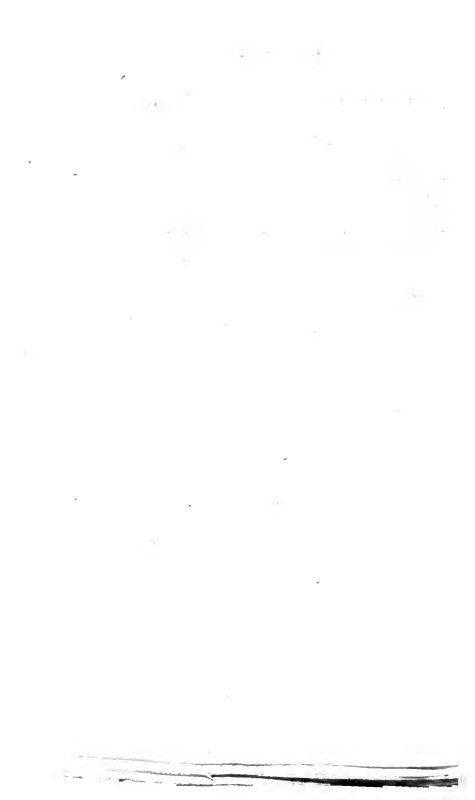
*Ma, povero d'ingegno come sono, non ho potuto reggere allo strazio che spietatamente fussi d'un lavoro il quale durerà lontano quanto l'amore della sapienza. A dir vero bastava lasciare alla podestà dell'oblio, critiche rivolte a morder lavori dove, per consenso dell'universale, la compiuta immagine dell'eccellenza si ammira e si celebra. Nulla di meno*

*è tale il cordoglio che sento per l'ardita censura, che  
ho voluto nelle svariate sue parti chiamarla ad es-  
ame. — Vedrete voi, al cui fino discernimento sono  
abituato a rimettermi, se ben mi apposi nel confu-  
tarla. — In ogni modo, scorgerete nei miei sforzi un  
nuovo pegno della mia stima per voi ed un amor pas-  
sionato per quella schiera di gloriosi, ch'emulando  
il retto saper degli antichi, non a torto acquistarono  
presso noi la fama di Sommi.*

*Addì 30 luglio 1836.*

*Vostro effezionato.º amico*

**A. C.**



---

. . . Si desclant vires, audacia certe  
Laus erit: in magnis et voluisse sat est.  
PROPERT. —

## DELLA POESIA LIRICA

del Manzoni

\*\*\*\*\*

» *Lo scarso ed osiam dire, il nessun uso che l'ani-*  
» *mal ragionevole suol fare della ragione, indurrebbe*  
» *a credere che i filosofi l'avesser cosichiamato per iro-*  
» *nia. In fatto ove se ne tolgano le cose di fede che,*  
» *per una inconseguenza degna di lui, l'uomo affetta*  
» *talvolta di voler credere per ragione, quali sono le*  
» *cose di ragione ch'egli non ereda per fede? Fra gl'in-*  
» *numerabili esempi, che potrebbero addursi in com-*  
» *prova di tal verità, debbe valer per mille ai giorni*  
» *nostri quello della poesia lirica del Manzoni. — Tut-*  
» *ti l'ammirano, quanti sanno perchè?*

Preludio  
del. Cens.

» Noi esamineremo qui in seguito la più famigerata delle sue odi; men per dimostrare la nostra tesi che per impedire, per quanto sarà in noi, il progresso all'ultima moda poetica, cioè di quel linguaggio misterioso, oscuro, spesso impreciso, non poche volte falso che forma il principal difetto della poesia lirica del Manzoni, e che i suoi imitatori van copiando come il massimo de' suoi pregi. E speriamo che l'illustre autore dei Promessi Sposi vedrà in questo esame non altro che l'altissima stima in cui teniamo il suo ingegno. Sono gli sbagli dei grandi uomini che accreditano gli errori e stabiliscono i pregiudizj. La voce degli sciocchi non incontra Eco ».

Risposta

Prima che le riflessioni critiche del signor Serugli venissero in luce, eraci vago di scernere nell'ode del Manzoni i pregi e le bellezze di arte che i massimi poeti contemporanei non cessarono di ammirarvi: e credevamo tener buon avviso seguendo quello dei più, non per numero soltanto, ma per dottrina: *Nemo omnes; omnes neminem fefellerunt*: e per verità, non potendosi tutte a fondo conoscere le scienze e le arti, in quelle che s'ignorano ottimo consiglio è il seguire la voce dei professori.

Nè dopo aver meditato su le riflessioni dello Serugli la nostra opinione è cambiata: anzi è fatta gigantesca, perocchè ricercando egli con troppa accuratezza le colpe o gli errori del Manzoni, altro non fece che maggiormente innalzare i pregi dell'oda, e nuovi scoprirne insino ad ora non visti.

Oltrechè le accuse dello Scrugli non vengono dal cuore, benchè con tanta sincerità sembra che le sostenga. Se così non fosse, a qual fine esclamare, alludendo all' oda in quistione: *Tutti l'ammirano, quanti sanno perchè?* Con queste parole egli ha implicitamente convenuto essere il componimento di ammirazione assai degno; ma fra gli *ammiratori* distingue due classi, l'una di persone che ammirano sapendone la ragione, e fra queste l'apparente critico occupa il primo luogo; l'altra che *ammira*, ma solo per autorità e per fede.

Ci è paruta assai saggia la introduzione dello Scrugli intorno al nessun uso che *l'animal ragionevole suol fare della ragione*, di quel suo pregio imprezzabile che su tutti indistintamente gli altri esseri creati lo distingue e lo innalza; e per verità, converrebbe che l'uomo, senz'attaecar belle brighe o parteggiare per cose strane, facesse mai sempre uso di tal suo speciale attributo.—Similmente dobbiamo di sincera lode onorare quel sublime tratto dello Scrugli contro i miseredenti, li quali vogliono la persuasione dov'è necessaria la fede, come nelle materie di religione; mentre in altre si appagan di fede, comechè la ragione dovesse unicamente guidarli.

Ma in tutte le verità morali che non risultino da intellettuali razioeini, come le metafisiche, nè trovan fondamento sul perfetto costante uso dei sensi, come le fisiche: intendiamo dire in quelle che son riposte nell' *autorità*, l'uomo ha il dovere di credere ciò che confermato gli viene da persone eni fu dato di adoperare i loro sensi nell'isconprirle, e che non han premura d'ingannarlo. — I fatti dei

tempi andati che ci narra la storia, quelli dei tempi nostri che avvengono in luoghi da noi lontani, e le geografiche verità, non esigono uso veruno di ragione, tutti dovendo credersi per fede, e riportandosene alla integrità di chi li narra o le scrive.

Impertanto avremmo di sincero cuore desiderato che lo Scrugli, parlando del nessun uso che *l'animal ragionevole suol fare della ragione*, avesse pur toccato l'abuso che fassene non di rado; — cioè quando la menzogna si veste ed adorna con tali tinte di certezza, che l'umana ragione ne riman soggiogata. — È precisamente allora che *l'animal ragionevole* cessa di ragionare e sproposita. — Ambedue gli eccessi son viziosi, e fonti egualmente di errori non lievi.

Con le riflessioni che seguono, procureremo di far aperta l'avviso nostro; e ciò men per provare la nostra tesi, che per impedire, per quanto sarà in noi, il progresso all'ultima moda di far credere ciò che non si pensa. — E speriamo che l'illustre critico, vedrà in questo esame non altro che l'altissima stima in cui teniamo il suo ingegno. Sono gli sbagli dei grandi uomini che accreditano gli errori e stabiliscono i pregiudizi. — La voce degli sciocchi non incontra Eca.

---

# Il cinque maggio

## ODE

### I.

- |                                      |       |
|--------------------------------------|-------|
| » <i>Ei fu: siccome immobile</i>     | Testo |
| » <i>Dato il mortal sospiro,</i>     |       |
| » <i>Stette la spoglia immemore,</i> |       |
| » <i>Orba di tanto spiro,</i>        |       |
| » <i>Così percossa, attonita,</i>    |       |
| » <i>La terra al nunzio sta:</i>     |       |
| » <i>Muta pensando all'ultima</i>    |       |
| » <i>Ora dell'uom fatale</i>         |       |
| » <i>Nè sa quando una simile</i>     |       |
| » <i>Orma di piè mortale</i>         |       |
| » <i>La sua cruenta polvere</i>      |       |
| » <i>A calpestar terrà ».</i>        |       |

» *Ei fu! Ei, chi? Il cinque maggio? Non certo. Il* Cens. 1.<sup>a</sup>  
 » *pronomo Ei? Molto meno.— Chi dunque? potrebbe*  
 » *domandarsi da un rigorista.— Ma noi amiamo con-*  
 » *fessare che quell'Ei, sia una delle bellezze dell'Ode:*  
 » *Egli, l'uomo per eccellenza, l'Ipse non della ristret-*  
 » *ta scuola pitagorica, ma l'Ipse della specie umana,*

» Buonaparte , è morto. Ecco quanto la nostra immaginazione ci mostra in quell'Ei; e così veduto il principio dell'Ode ci sembra magnifico ».

Risposta

Comincia in tal modo la glosa del chiarissimo Scrugli; e soggiungiamo che così potrebbe domandarsi da un rigorista prosatore, mere gramatico, anzi gramatico pedante, il quale con la nuda gramatical nezione di porsi il pronome a far lo veci del nome già prima annunziato, voglia riportare il pronome *Ei*, *al cinque maggio* che vi si trova preposto.

Ma nel riguardare un Ode Pindarica, del cui genere è questa del Manzoni, non intendiamo tener campo e combattere con un gramatico infelice, cui sieno del tutto ignote le *sillessi*, le *ellissi*, le *sineddoche* ed altre figure, e che vorrebbe con un Manzoni trattare come con fanciulli. — Vuolsi sole avvertire il rigorista che i poeti, massimamente di stile sublime, percorrono tutt'altro cammino, che gli animali rampanti e striscianti il suolo. — Essi volano; e pari all'aquila che si avvicina al sole, essi sollevansi alle celesti regioni. — Lo istruiremo altresì che fra i tropi rettorici sonovi l'*ellissi* e la *sillessi*, per le quali spesso taccionsi parole che posson supplirsi; ed aggettivi si accordano e pronomi con altri nomi nel testo non espressi. — Virgilio scrisse :

*Illic genus antiquum terrae, Titania pubes,  
Fulmine dejecti, fundo voluntur in imo* \*.

\* Aen. lib. VI. v. 580.—

L'aggettivo *dejecti*, per sillessi accorda con *gigantes*, i quali son figurati nella rupe antica della terra e nella gioventù dei Titani.

Orazio, favellando della vittoria riportata da Ottavio contro Marco Antonio, pur disse,

. . . . . *daret ut catenis*  
*Fatale monstrum : quae generosius*  
*Perire quaerens* \*.

Secondo le regole della gramatica, il pronome relativo accordar si deve in genere e numero coll' antecedente : e qui il nostro rigorista troverebbe un error madornale nel *monstrum quae*; — ma in ciò che ad esso sembrar potrebbe solecismo, i conoscitori delle latine bellezze ammirano un'espression sublime; dappoiè Cleopatra era la regina, che al romano imperio minacciava l'ecceidio; lo che dalla storia di pari che dal contesto di quei divini versi agevolmente deducesi.

Nell'Ode del Manzoni tutto raffigurandoci Buonaparte, non dovea riesire difficile al gramatico rinvenire a chi l'*Ei* dovesse riportarsi. — Lo Scrugli non si ristà dal dargli una lezion severa spiegandogli il senso di quell'eloquentissimo *Ei*: noi abbiám voluto sferzar pure senza pietà il rigorista, onde si restringa nelle sue trineee, e servo di sue sterili elementari nozioni, non più c' importuni con altre puerili osservazioni.

\* Lib. I. Od. 37.

Del resto, se pur si volesse tener per un istante la opinione di lui, e concedere che invece di *Ei fu*, avesse dovuto dirsi *Napoleone già fu*; dov'è mai, dimandiamo, il poeta di un soggetto istorico e di sublimissimo stile, come sono le odi pindariche? L'inspirato Manzoni col furor del suo estro,

*Con quel furor che 'l Re dei fiumi altiero,  
Quando rompe talvolta argini e sponde \**,

nella morte di Bonaparte dava cominciamento ad un'epoca novella nei fasti della storia; e l'annunziar semplicemente il *cinque maggio*, valea lo stesso che segnare la morte di Napoleone: — non altrimenti che se un poeta avesse voluto fare un'oda a C. Cesare, fra' senatori a tradimento ucciso negl'idi di Marzo, avrebbe potuto ben cominciarla preparando il giorno, ed indi soggingnendo il pronome *ille* o *ipse*; conciossiachè per associazione d'idee, era impossibil cosa disgiungere la morte di Cesare da quel di memorando nei fasti di Roma e delle provincie soggette. Infatti il cinque maggio, la morte di Napoleone e la celebratissima oda del Manzoni, per tutti coloro che gustano le squisitezze dell'arte, compongono oramai un sol tutto, nè tali idee divenute associate potranno giammai disgiungersi.

Per verità il rigorista non potea elevarsi tant'alto; e noi dividiamo il retto giudizio dello Scrugli, il quale si è ab-

\* Ar. Fur. XL. 31.

bassato a spiegarne il senso dell' *Ei*, a quel meschino oscuro, misterioso ed impreciso, facendogli opportunamente noto esser quella espressione nel principio dell'Ode veramente magnifica. — Ed in questo tratto noi scorgiamo la sciocca obbiezione di un pedante rigorista, e la valentia tutta propria dello Scrugli, che lo biasima ed il corregge.

» Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore. *Perchè immemore* »? Cenz. 2.

Perchè la spoglia di Napoleone avca con la morte perduto tutto ciò che animavala, e che, secondo i peripatetici, informavala. — Imperciocchè, quantunque le nostre idee, dagl' ideologisti dette *materiali*, secondo il dottor Gall abbian loro stanza nelle particolari cellule del cerebro, esse vivono per l'anima unita al corpo; per modo che la spoglia rimanendo senza spirito, non può serbar memoria di nulla: ella è per se sola incapace di percezione o conoscenza qualunque, disconvenendo al corpo il pensare. Risposta

Oltracciò il vocabolo *immemore*; corrispondente al latino *immemor*, può accettarsi in senso neutro, val dire di chi si dimentica; od in senso passivo, cioè di chi è obliato,

... *Nam istaec commemorative*  
*Quasi exprobatio est immemoris beneficij,*

disse Terenzio\*; e Donato, comentando l'aggettivo *imme-*

\* And. II, 1. 5. 1.

*mor*, soggiunse: *beneficii cuius nemo meminere*. Ora, come potrebbe biasimarsi il Manzoni, se avesse voluto esprimere che la *spoglia* di Napoleone senza il suo *spiro* era caduta nella dimenticanza, al pari di tutti gli altri cadaveri?

Cens. 3. » *La spoglia di Napoleone, con la morte non avea dunque perduto altro che la memoria* »?

Risposta La spoglia di Napoleone, senza il suo spiro, stette immobile ed immemore. — Che altro può dirsi di una salma materiale e dallo spirito animata, se non che rimanga, per la morte, senza moto e senza memoria di quanto per l'innanzi erasi in essa operato? Tutto disse il poeta coi suoi due epiteti; e fece una comparazione ben acconcia con la terra che stette attonita a quella nuova.

Cens. 4. » Orba di tanto Spiro. Orbo non significa assolutamente privo, ma privo della vista, e perciò non si dice che chi muore resta orbo di chi sopravvive (chi muore resta orbo di tutto); ma si dice che chi sopravvive resta orbo di chi muore — Non è il padre, per esempio, che morendo resta orbo dei figli, ma sono i figli che restano orbi del padre. Or qui muore la spoglia, e non lo spiro; non è quindi la spoglia che resta orba di tanto spiro, ma è tanto spiro che resta orbo della spoglia ».

Risposta Qui tampoco sembraci che lo Scrugli muover voglia una difficoltà sua; ma che intenda esprimere la opinione del rigorista-gramatico, cui passiamo a rispondere.

*Orbo* è voce usata dal Manzoni nel senso dei Latini, secondo i quali *orbis* valea privo, del pari che *orbo*, *as*,

avea il significato di privare; e Plinio, per esprimere privo della vista, dicea: *luminibus orbis*. — Così essendo, come potrà censurarsi quel poeta il quale prende dalla lingua madre, significazioni che abbellano la lingua figlia? — Guai al Botta se il rigorista con la stessa amarezza prendesse ad esaminare le espressioni da lui poste in uso, e si spesso tratte dal latino. In effetto, il moderno storico per eccellenza alludendo, nelle guerre di America, ai congressi ed alle diete tenute in Sandomingo, disse: *in quei conventi dominicani*; e nelle ultime guerre dei francesi in Italia: *le pietose ambizioni degli avvocati pei loro clienti*. — Or siffatte espressioni come intenderle senza consultare il latino?

Ma perchè andare in traccia di frasi analoghe o di esempi simili nei migliori autori contemporanei, se nei classici dei tempi maggiormente gloriosi della nostra favella se ne incontrano a ridondanza? In Petrarca leggiamo:

*Nè Ciro in Scitia, ove la vedova orba  
La gran vendetta, e memorabil feo \**.

In Tasso:

*. . . . A te rifuggo, o Sire:  
Io misera fanciulla, orba, innocente \*\*.*

\* Cap. V.

\*\* Ger. IV. 61.

In Alfieri:

. . . . . *Oh Cielo!*  
*Che dirà l'orbo padre* \*:

e nelle novelle di Ser Giovanni Fiorentino intitolate il Pecorone: *La madre sentendo la sentenza del padre contro il figliuolo, per lettere lo pregò, che non la volesse orbare di quel solo figliuolo* \*\*.

Dopo autorità cotanto riguardevoli, qual mai dubbio che l'accusa del rigorista-grammatico intorno al senso della voce orbo, fu *balestrata a caso*, direbbe Omero, *della chiostra dei denti*, o per invidia delle lodi che all'illustre autore dei PROMESSI SPOSI piovevan da per tutto, o per fare del lieto campo delle lettere la cloaca del puzzo e del sangue? Altronde se invece di strillar tanto per l'uso improprio del vocabolo *orbo*, si fosse messer rigorista data la pena di frugare nelle carte di quei dotti che sono agli altri *retto e certo esempio di bel dire, e di bello scrivere*, sarebbesi avveduto che il Manzoni usollo nel vero e giusto suo senso; conciossiachè tal voce solo per similitudine si prende nel significato di cieco, come alle volte suol pure accettarsi in senso di accorto: *Che non s'ha a far con orbi questa volta* \*\*\*.

Ma sia vero, per un istante, che *orbo* assolutamente

\* Mirra Att. V. S. 1.

\*\* g. 12, nov. 2.

\*\*\* Opere di Michelagnolo Buonarroti il giov. Fiera comm. 1, 1, 2.

significchi difetto d'occhi: e non dicesi il lume della mente? e lo spirito non è il lume della spoglia mortale? gli occhi del corpo avvertono la luce materiale, alla mente per metafora si danno gli occhi onde scorgere la luce della verità. — Perchè dunque un rigorista vorrà vituperare il poeta che così a proposito valgasi di tal figura?

Nè questa, al riguardo, è *la sola colpa* del Manzoni. Il critico vuol che lo *spiro* rimanga orbo della *spoglia* piuttosto che questa del suo *spiro*, perchè l'uno all'altra sopravvive.

Or senza parteggiare per Socrate e Platone, i quali diceano le nostre anime essere già state formate nelle stelle, nè sapersi per qual delitto stavan rinchiusi nella prigione del corpo; perchè non ci sarà lecito esclamar con S. Paolo: *quis me liberabit de corpore mortis hujus* \*? E non è forse in tal senso che il Tasso pur egli cantò:

. . . . Poichè a Dio non piace  
Dal mio carcer terreno anco disciorme \*\*,

E più innanzi:

. . . . il mortal laccio  
Scioglasi omai se al restar qui m'è impaccio \*\*\*,

In verità, se per morte l'anima, che di sua natura tende

\* Ad Rom. 24.

\*\* Gerus. XIV. 12.

\*\*\* Ivi. 7.

all' infinito principio , si separa dal corpo il quale ne l' allontana, stupiamo che siasi osato biasimare il Manzoni per aver espresso che la *spoglia* rimase priva di *tanto spiro*! Non era, per l'opposito, di giusta censura segno il suo dire, se a quella idea sostituito avesse l'altra, che tanto spiro rimase privo di un miserabile ingombro il quale per forza ritenealo lontano dal suo principio? E quando mai videsi un prigioniero dolersi, dopo la libertà acquistata, d'essere rimasto privo del carcer suo?!

L'appoggio inoltre, che all' assunto suo crede il critico del Manzoni d'aver dato col paragone dei figli li quali del padre morto restan privi, non già il padre di essi, non ha merito alcuno; e potrebbe ben dirsi *non tenet illatio*: avvegnachè altro è parlare di esseri animati fra loro, altro di un essere materiale ed un animato. Più: maggiore è il bisogno che hanno i figli del padre, che questo di quelli.— E poi l'inspirato poetico linguaggio ama e diletta di troppi e di figure, nè soffre il giogo del favellar semplice e naturale; permodochè al poeta, siccome al pittore, quando non si esce dai confini prescritti,

*Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas* \*.

Ma in fine è per certo l'uomo un composto di due sostanze: di anima spirituale, di corpo materiale. Non dobbiamo, non vogliamo, nè possiamo imputare, in questo luogo, al poeta il più colpevole fra gli errori, qual'è il

\* Horat. de art. poet. v. 10.

materialismo, errore infame per se stesso, tristo per le conseguenze: colpa che egli avrebbe se, reputando lo spirito una combinazione della materia, questa decomponendosi con la morte, esso perdesse la sua primiera figura; e perciò potesse dirsi la spoglia rimanerne orba. — Crediamo però, che nel separarsi queste due sostanze, l'una rimane priva dell'altra: ed al poeta soprattutto, perchè sarà vietato di così opinare? Se il corpo è un semplice istrumento dell'anima, non lascia impertanto di costituire una parte integrante dell'uomo: — di maniera che separato dal suo spirito, può il poeta per prosopopea dargli la conoscenza del suo stato, e renderlo sensibile alla grave perdita cui soggiace. — Nella immaginazione del poeta, Napoleone era il grande fra gli uomini: il di lui corpo era il massimo fra gli *strumenti* per la sublimità del suo *spiro*: ora, perchè non potea dirsi che rimasto ne fosse orbo?

» Muta pensando all'ultima ora dell'uom fatale. *Si* Cens. 5.  
 » *noti che è quistione della terra che pensa, della terra*  
 » *che parla; degli uomini insomma contenuti nella ter-*  
 » *ra.* — Nè sa quando una simile orma di piè mortale  
 » la sua cruenta polvere a calpestar verrà. — *Gli nomi-*  
 » *ni, la terra figurata si cangia in un batter d'occhio*  
 » *in globo terrestre, in terra reale, e giocandosi sulla*  
 » *parola terra, si danno agli uomini le qualità della*  
 » *terra, ed alla terra le qualità degli uomini* ».

La terra stette muta alla comparsa di Alessandro il Macedone: *siluit terra in conspectu ejus*, sta scritto nel 1.<sup>o</sup> libro dei Maccabei; e comechè si prenda il continente pel contenuto, non si può negare al poeta un tratto ele- Risposta

gante di prosopopea, per cui figura dassi, senso, vita e discorso anche alle cose inanimate: quindi posta fra esse la terra, non era vietato al Manzoni l'uso di una figura cotalo ai poeti comune. Sfoggio sarebbe di vana erudizione discendere ad esempi; ed in vero, non ne abbondano i poeti classici di qualunque età? Laonde, senza far passaggio dalla terra agli uomini e da questi a quella, possonsi, senza tema di errare, attribuire alla sol'a terra le operazioni esclusivamente proprie dell'uomo.

Orazio, maestro di stil sublime più che il Manzoni, fu da costui perfettamente imitato nel dare alla terra materiale le affezioni degli esseri animati. — In esso trovasi scritto:

*Injecta monstis terra dolet suis:  
Moeretque\*:*

ai giganti furono sovrapposti i monti, val dire la terra; ed a questa si danno e il sentimento del dolore e la mestizia che l'accompagna.

Ed Isaia pur disse: *Conquievit, et siluit omnis terra, gavis est, et exultavit\*\*.*

Or questa stessa terra bruta e materiale, per prosopopea pensa e ragiona; nè sa quando una simile orma di piè mortale la sua cruenta polvere a calpestar verrà.

Cens. 6. » La terra, giova replicarlo, che stava muta pen-

\* Lib. III, od. IV.

\*\* Is. prof. Cap. XIV. 7.

» sando, non è la terra sulla cui cruenta polvere si  
 » calpesta. Questi passaggi in altri tempi eran secen-  
 » tismi, ora saranno ottocentismi; ma sono sempre  
 » pensieri falsi ».

Anzi è quella stessa stessissima terra di cui erasi prima  
 favellato; e se tai *pensieri son sempre falsi*, falsi del  
 pari saranno stati tutt' i pensieri dei massimi poeti, i qua-  
 li hanno formata, formano e formeranno la delizia delle  
 persone eulte e sensibili, che ne leggono i bei versi, ne  
 ammirano la sublimità dei concetti e delle espressioni, e  
 procurano imitarne lo stile e le immagini. Risposta

» Nè sa quando una simile orma di piè mortate la sua  
 » cruenta polvere a calpestar verrà. Come un orma di  
 » piede, cioè l'impressione che il piede lascia, possa  
 » venire a calpestare, noi non giungiamo a concepirla ». Cens. 7.

Ma ciò che il critico non giunge a concepire, è di fa-  
 cilissima intelligenza, non appena si rifletta che per *orma*  
 prendesi il *piede* ed il *passo*. Avremo più innanzi occa-  
 sion migliore d'intrattenere sul vocabolo *orma*, e sulle  
 cose che difficilmente possono immaginarsi. — Qui voglionsi  
 soltanto rimembrar due sentenze, l'una di Virgilio, l'altra  
 del Tasso, bastevoli per certo a porre in silenzio il molesto  
 censore. — Il primo, nel presentare in Polifemo un mo-  
 stro orrendo, deforme e privo d'un occhio, aggiunge: Risposta

*Trunca manum pinus regit, et vestigia firmat* \*.

Il dotto comentatore de la Rue ne dà la spiegazione,

\* *Aen.* lib. 3 v. 659.

dicendo: *pinus truncata sustinet manum, et firmat incessum*. Ora, tra le figure di quel verso è ben riguardevole quella con cui l'orma sta pel passo che col piede si forma.

Ed il Tasso pur egli cantò:

*È . . . . ., la via verace  
Questa che tieni; indi non torcer l'orme\*.*

Al certo, per mutar cammino, non l'orme dovean ritorcersi, ma i passi che dal piede successivamente formavansi. Làonde se quei sommi nell'orma figurarono il piede, è forse in colpa il Manzoni che amò seguirli? ovvero è desiderio del rigorista introdurre in poesia la *moda dell'ottocentismo*?

Cens. 8. » Muta ec. *Muta perchè non sa quando una simile  
» orma di piè verrà a calpestarla! — Sarebbe stato  
» più ragionevole il farla muta perchè era morto co-  
» lui che avea dato un codice di leggi a mezza Eu-  
» ropa, colui che avea eseguita e fatte eseguire tante  
» opere meravigliose ».*

Risposta Tutte queste grandi azioni di Napoleone la terra muta meditavale; ed appunto perchè le avea in conto di straordinarie, era dubbia e pensava se altr' uomo, a quello simile, potesse la *cruenta polvere* calpestarne.

Cen. 9. » *Si è detto da taluno che nel basso popolo di Mo-  
» scovia le mogli sono inconsolabili se qualche giorno  
» non vengono battute dai loro mariti; ma che questa*

\* C. XV. 12.

» sia la passione della umanità intera, che il suo ardente desiderio sia quello di essere calpestata, nessuno l'avea detto finora ».

*Calpestare* vale calcar coi piedi, e chi imprime orme sulla terra, è mestieri che la calpesti. — Può eziandio tal voce usarsi in senso di disprezzo e di sdegno, lo che il poeta non ha voluto intendere, come facilmente scorgesi dall'intera strofa. — *Via calpestata*, vale via maestra, via battuta, quantunque il pensiero di chi la percorre non sia di bastonarla ed avvilirla per ira o per disprezzo. — Quindi non volendo trattar Manzoni con soverchia durezza, possiamo, senza oltraggio al poeta ed al suo stile, prender quella voce nel senso suo naturale, ed attribuirle la significazione di calcare; — lasciando in tal modo allo scrittore delle lettere persiane, la erudizione delle bastonate, che alle donne russe in segno di maritale affetto tornano immensamente gradite; erudizione mordace per la nazione Russa, la quale altronde non erane meritevole, pei rapidi progressi che faceva e che ha fatti nelle arti e nelle scienze.

Del resto, togliendo ogni asprezza da questa similitudine, non solo appo i Russi, ma pur presso tutt' i popoli, *amanitum irae amoris integratio est*: sia con le sferzate, sia con altri mezzi poco cortesi, la facella dell' amore si suol tenere allo spesso vivida ed ardente!

Risposta

## II.

Testo

- « *Lui sfolgorante in soglio*  
 » *Vide il mio genio, e tacque :*  
 » *Quando con vice assidua*  
 » *Cadde, risorse, e giacque,*  
 » *Di mille voci al sonito*  
 » *Mista la sua non ha.*
- » *Vergin di servo encomio,*  
 » *E di codardo oltraggio ,*  
 » *Sorge or commosso al subito*  
 » *Sparir di tanto raggio ,*  
 » *E scioglie all'urna un cantico ,*  
 » *Che forse non morrà.*

- Cens. 10 » *Questa strofe è molto più regolare della prima.*  
 » *Contiene più di un nobile pensiero nobilmente espres-*  
 » *so: soltanto in essa ci dispiace: E scioglie all'urna*  
 » *un cantico: A quale urna ?*

Risposta Nel principio l'imparziale Scrugli appalesa il suo sentimento: ma il difficilissimo rigorista, cui nulla va a genio, mal soffre che sciolgasi un cantico all'urna, e vuol sapere: *a qual'urna?*

E che? avrebb'egli forse, poco familiare alle bellezze poetiche, voluto che si fosse detto: *all'urna in cui stan riposte le ceneri di Napoleone?* Ma di Napoleone già morto si favella, e dei suoi freddi avanzi, che il poeta

finge riposti nell'urna: e per tal modo, come reputare oscuro o male espresso il pensiero di cantare una nenia presso l'avello di quel glorioso? I

Che se poi paressegli' impropria la idea di sciogliere un cantico all'urna ed al cenere inanimato; rammenti il rigorista che la preposizione *a* italiana, corrisponde all'*ad* dei latini; e questa, tra le altre significazioni, tien quella di *presso, appresso, vicino* — *Ad Romam*, in vicinanza di Roma.—Ed il Boccaccio acconciamente pur disse: *Con assai piacevoli parole ALLE belle donne si scusò di ciò che fatto avea* \*. — Ecco conciliato Manzoni col rigorista: ei scioglie un cantico in lode di Napoleone presso la funerea di lui urna.

Ma il critico ripiglia: « *L'ode è poi forse diretta* Cens. 11. » *all'urna? Neppur per sogno* ».

Se Caridone presso Virgilio poté dire:

Risposta

. . . . *ibi haec incondita solus.*

*Montibus, et sylvis studio jactabat inani* \*\*;

perchè non verrà tollerato un poeta, che alle ceneri di un eroe in un urna riposte, indirizza i suoi lugubri versi? E se le urne e le tombe, per le loro iscrizioni, con noi che ci arrestiamo a contemplarle discorrono, di modo che i Romani, al vedere i funebri monumenti, non sapeano astenersi dal dirigere un augurio alle ceneri che racchiu-

\* G. 4. n. 1.

\*\* Buc. ecl. II. v. 4.

devano, — *Sit tibi terra levis*; come disapprovar la espressione del Manzoni: *e scioglie, il mio genio, all'urna un cantico*; — quasi all'urna il dirigesse conservatrice delle ceneri del suo eroe?

### III.

Testo

- » *Dall'Alpi alle Piramidi,*
- » *Dal Mansanarre al Reno,*
- » *Di quel sicuro il fulmine*
- » *Tenea dietro al baleno;*
- » *Scoppiò da Scilla al Tanai,*
- » *Dall'uno all'altro mar.*
  
- » *Fu vera gloria? ai posteri*
- » *L'ardua sentenza: nui*
- » *Chiniam la fronte al Massimo*
- » *Fattor che volle in Lui*
- » *Del creator suo spirito*
- » *Più vasta orma stampar ».*

- Cens. 12. » *Di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno. —*  
 » *In verità non bene intendiamo che si voglia dire per*  
 » *fulmine e baleno di Buonaparte. — Forse il baleno*  
 » *era la minaccia, ed il fulmine l'effetto che la se-*  
 » *guiva ».*

Ecco nel tempo stesso un'altra censura tutta propria del rigorista, e la risposta che davvi il dotto Scrugli: l'uno non bene intende che voglia dirsi per *fulmine e baleno*

*di Buonaparte* ; l'altro il riprende e gl'impara che nella idea del poeta, il *baleno* figura la minaccia ed il *fulmine* l'effetto che la seguiva : quindi deve si conchiuderne che in ciò il Manzoni pur diede un alto e sublime pensiero , tanto è lungi che si mostrasse *impreciso ed oscuro*.

» *Scoppiò da Scilla al Tanai. Chi scoppiò il ful-* Gen. 13.  
» *mine o il baleno?* ».

Qual mai lepida dimanda vien qua a fare il rigorista ? Risposta  
In effetto convien compiangerlo se ignora , che picciolissima dose di elettricismo tramanda solo luce come nelle stelle cadenti , nelle accensioni serotine della state, ed anche alle volte nelle aurore boreali ; e che nelle forti accensioni , per lo slancio di gran quantità di materie elettriche da un corpo elettrizzato in più , ad un corpo elettrizzato in meno , sia da una nuvola ad un'altra, o da una nuvola alla Terra , si osserva prima il lucido baleno , indi l'effetto del fulmine.

» *E come un fulmine scoppia da Scilla al Tanai,* Cens. 14.  
» *dall' uno all' altro mar ? Ma s' intende , i suoi ful-*  
» *mini scoppiarono , ci dirà taluno , e non il suo ful-*  
» *mine scoppiò. — E perchè scrivere diversamente da*  
» *quello che si vuole fare intendere ?*

Questa censura la quale sembraci dello stesso polso che Risposta  
la precedente , neppure la crediamo dello Scrugli che non saprebbe sostenerla ; bensì del suo rigorista. Si vorrebbero i fulmini, e non il fulmine, quasi per sineddoche non fosse lecito prendere il tutto per la parte , e viceversa. — Orazio, parlando di Apolline, disse :

. . . . . *nec te metuende certa*  
*Phoebe sagitta* \*.

Eppure la faretra di Apolline era ripiena di dardi, e tutti nel colpire infallibili! — Virgilio altresì, alludendo ad Apolline, che il dardo diresse di Paride contro il Pelide, non disse *telum*, ma *tela*, abbenchè un sol dardo lo avesse colpito :

*Dardana qui Paridis direxisti tela manusque* .  
*Corpus in Æacide* \*\*.

E guai a Paride se quel colpo gli fosse fallito! Apolline istesso avrebbe pagato il fio del suo ardimento, se 'l tremendo Achille al primo colpo del perfido Troiano, avesse potuto andar salvo.

Più: la impresa maggiore di Giove fu la sconfitta dei Titani, per cui ebbe assicurato il Trono :

*Clari Gigantæo triumpho* \*\*\*.

Tifeo, Encelado, Briareo, Euchimano, Gigante, Sterope, Broante ec: tutti furono fulminati da Giove, e fulmini molti dovettero impiegarli per atterrarli. — Intanto Orazio disse:

\* Lib. I. Od. 12.

\*\* Æneid. lib. VI v. 57.

\*\*\* Horat. Lib. III od. 1.

. . . . *fulmine luridum*  
*Missos ad Orcum* \*;

e nell' oda medesima leggesi :

. . . . *Scimus ut impios*  
*Titanas immanemque turmam*  
*Fulmine sustulerit caduco* : —

Virgilio nelle georgiche scrisse :

*Ter pater extractos disjecit fulmine montes* \*\*:

nè Ovidio, alludendo alla stessa battaglia, diversamente si esprime :

*Tum pater omnipotens misso perfregit Olympum*  
*Fulmine, et excussit subjecto Pelio Ossam* \*\*\*;

ed Ariosto compie il quadro dicendo :

*Celer ministro del fulmineo strale* \*\*\*\*.

Perchè mai questi impareggiabili maestri in poesia continuamente parlano del fulmine e non dei fulmini? *perchè*

\* Ivi od. IV.

\*\* Georg. lib. 1. v. 283.

\*\*\* Metam. lib. 1 v. 154.

\*\*\*\* Fur. 6. — 13.

*scrivono diversamente da quello che vogliono far intendere ? Non è nostro pensiero di chiederne loro direttamente il motivo — Il sig. Scrugli diriga il suo gramatico-rigorista ai sotterranei di Cuma. Chi sa! l'ombra della Sibilla che, tempo già fu, condusse Enea agli Elisi, potrà comparirgli: e guidandolo ai regni bui lo presenterà a quei sommi, onde appaghino a questa ed altre sue indiscrete ricerche.*

Cens. 15. » *Fu vera gloria ? Che cosa si vuol sapere ? se fu  
» vera gloria l'essere scoppiato ? O, volendo essere in-  
» dulgenti, l'aver fulminato la terra da Scilla al Ta-  
» nai, e dall'uno all'altro mare ? Se non ci si dà che  
» un idea imperfettissima di Napoleone, se non ci si  
» mostra che dal solo lato odioso, perchè interrogar la  
» posterità per sentir da lei se fu vera gloria l'aver  
» non altro che fulminato il mondo ? Fu ferocia, fu  
» follia, vi diremo noi senza farvi attender tanto.—  
» Che se poi si volesse sapere se la somma degli alti  
» fatti di Buonaparte fosse stata per lui gloriosa: ai  
» posteri, vi diremo noi pure, l'ardua sentenza ».*

Risposta Presso tutte le nazioni la gloria si acquista con le militari imprese, col senno nel governo dei pubblici negozi, coi travagli letterari, coi capi d'opere nelle belle arti; ed in modo eminente con le praticate virtù ed i vantaggi arrecati alla società di cui si è parte. Ma è pur vero che, nei campi di Marte, gli allori raccolti destaron mai sempre encomi più larghi; e mal non s'appose l'Ariosto quando cantò:

*Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,  
Vincasi per fortuna o per ingegno \*.*

Se dunque per baleno s'intenderà la minaccia, e per fulmine l'effetto che la seguiva, per queste sudate militari imprese Napoleone acquistò vera gloria, dappoichè il fulmine, annunziato dal baleno, ben diretto scoppiando non fallò mai la sua meta.

Oltrechè può bene il Manzoni sostenersi sullo scoppio del fulmine produttor di gloria, per l'esempio del gran Marone, il quale levandosi ad encomiaste dei due Scipioni, li disse *duo fulmina belli*: scoppiarono questi fulmini, e divennero gli Scipioni immortali. — Essi impertanto distrussero Cartagine e Numanzia, e dal Console Mummio fu pure gloriosamente abbattuta Corinto: delle quali celebri città favellando Cicerone, esclamò: *nollem Corinthum*, avvegnachè nell'incendio di essa eransi perduti i più egregi capi-lavori di scultura e di pittura: — scbbene al gesuita Roberti fosse paruto più proprio il dire: *nollem Numantiam*, dappoichè ebber morte quei cittadini, per aver voluto difendere la loro indipendenza, e dal giogo dei romani salvarsi.

Ma fu mai vera la gloria di Napoleone? Le sue battaglie, le sue vittorie, i suoi trionfi, i trattati fatti con potenze di prim' ordine, ed il Codice che, simile a quello di Giustiniano, regola tante conspieue nazioni, — sarebbon per

\* Fur. c. XV. 1.

avventura elementi di falsa gloria ? ! — Se Alessandro il Macedone, se gli Scipioni, se Pompeo, se C. Cesare furon celebri per le loro gesta, il sarà meno Buonaparte ?

Ciò non pertanto il Manzoni, circospetto e modesto, ne rimette il giudizio ai posteri. — Ed a parer nostro, se vi ha luogo nel quale l'autore dei PROMESSI SPOSI non sembra uguale a se stesso, è quel solo in cui celebrando le straordinarie gesta del suo eroe, volle renderne dubbia la gloria ! Ma degli uomini che trapassarono, le virtù od i vizi proclamansi senza timidezza o riguardi, chè — *Oltre il rogo non vive ira nemica* \*. Ed all' nopo la sentenza non offerivasi *ardua* al Manzoni, conoscitor profondo dei fatti, e non ignaro dei caratteri della vera gloria dettati dal massimo Tullio : *Summa igitur, et perfecta gloria constat ex tribus his : si diligit multitudo : si fidem habet : si cum admiratione quadam honore dignos putat* \*\*.

Cens. 16. » Chiniam la fronte al Massimo l'attor, che volle in Lui  
» del Creator suo spirito più vasta orma stampar. — *Un*  
» *orma più vasta di spirito creatore sarà una cosa*  
» *bellissima a vedersi stampata in un uomo, ma non è*  
» *facile ad immaginarsi* ».

Risposta L'immaginazione, potenza dell'anima, è la madre dell'eloquenza ; e le idee che essa produce son sempre sorgente inesausta di alto e magnifico favellare. Or quando l'immaginazione è commossa per qualche grande oggetto, alle sue conoscenze mesce novelle idee, ne forma nuovi esseri, ed

\* Monti, Basy. Cant. I.

\*\* De off. L. 2.

a suo modo li riveste e adorna, a se rappresentandoli quasi realmente esistessero. Le più ardite figure ricorrono allora al pensiero, che le adopera non curando le difficoltà cui forse altri potessero andar incontro nel percepirle. — Ora il poeta di stil sublime così propriamente compone i suoi quadri, e riputandosi invasato da un nume, — *Est Deus in nobis: agitante culescimus illo* \*, non differisce dalla Sibilla quando era da Apolline ispirata. Laonde mal per colui che al valor nudo delle parole volesse arrestarsi. I più belli ed ammirabili concetti del poeta non possono giammai gustarsi da quel torpido leggitore, che i liberi campi della immaginazione non sa nè può velocemente trascorrere.

I grandi poeti, ed anche gli scrittori tutti dei libri santi dal divino spirito mossi a comporre, non solo non saranno compresi, ma verran tacciati d'inverosimiglianza e bizzarria, laddovè leggansi da alcun gramatico-rigorista. — Se Longino, egregio conoscitore del sublime, vuol che si faccia differenza tra gli oratori ed i poeti nell'altezza delle figure, ai secondi essendo riserbate le immagini ed i tropi più arditi; si potrà in buona fede assoggettarli alle regole elementari della gramatica? Come potrà pretendersi, che la fervida loro immaginazione si appaghi di oggetti che continuamente incorrono nei nostri sensi; e che favellino il naturale nostro linguaggio, senza far uso delle figure?

I salmi del re profeta, per vivacità di concetti ed arditezza di tropi sublimissimi, perderebbero ogni lor pregio se regger potessero le colpe che il rigorista avversario appone

\* Ovid. Fast. lib. VI. v. 5.

al Manzoni. S'immagini Iddio *qui ambulat super pennas ventorum\**, che stampa orme sulle piume dei venti! — Veder altrove i monti saltellar come arieti, e quasi agnelli le colline! *Montes exultaverunt ut arietes: et colles sicut agni orium\*\**. — E lo stupore ancor cresce nel legger che i fiumi con le loro mani, alla danza dei monti e delle colline, facean plauso e marcavano il tempo: *flumina plaudent manu\*\*\**. — Ed Abacuc pur disse: *Viderunt te et doluerunt montes: gurges aquarum transiit. Dedit abyssus vocem suam; altitudo manus tuas levavit\*\*\*\**. Non son forse idee misteriose e stupende le doglianze dei monti, la voce dell'abisso, e le mani sollevate dall'altezza? — Ora, non perchè tai concetti difficilmente s'immaginano o percepiscono, lascian di essere oltremodo sublimi!

Orazio, parlando di Pindaro, dopo averlo detto inimitabile, lo loda in una strofa veramente altissima, e dove il felice panegirista se non supera l'armonioso cantore de' vincitori Olimpici, non gli si mostra mica secondo:

*Monte decurrens velut amnis, imbrēs  
Quem super notas aluere ripas  
Fervet immensusque ruit profundo,  
Pindarus ore \*\*\*\*\*:*

come immaginar Pindaro che bolle e tempesta, e che im-

\* Psal. CIII. 4.

\*\* Psal. CXIII, 4.

\*\*\* Psal. XCVII. 8.

\*\*\*\* III. 10.

\*\*\*\*\* Lib. IV od. 2.

menso trascorre con la profonda sua bocca? Ma tolto il senso letterale, e facendosi ricorso alla figura, dovrà concedersi esser questo uno dei più bei tratti dell' autore dell' arte poetica.

Virgilio anch' esso, nel descriver Caronte, così si esprime:

. . . . . *cui plurima mento*  
*Canities inculta jacet, stant lumina flamma,*  
 . . . . .  
*Et ferruginea subvectat corpora cymba*  
*Jam senior; sed cruda Deo viridisque senectus\*.*

Or come nel tempo medesimo concepire bianco e verde, *canities et viridis*: fiamma e crudità, *flamma et cruda*: giovenil vigore e torpida vecchiezza, *subvectat corpora cymba ferruginea jam senior*? Non sembran queste contraddizioni assai strane? E pure mettendo in disparte il senso letterale delle parole, e rivolgendosi al figurato, trovasi esser dessa una delle più magnifiche descrizioni del Mantovano. — Più: chi mai potrà, senza schiudere le labbra al riso, legger che lascinsi le briglie alle navi? Virgilio intanto lo scrisse:

*Sic fatur lacrymans; classique immittit habenas\*\*:*

anzi Orazio chiamò la quercia orecchiuta:

\* Aen. lib. VI v. 299.

\*\* Aen. lib. VI. v. 1.

. . . . *auritas filibus canoris*  
*Ducere quercus* \* ;

ed in altro luogo pose gli orecchi in bocca ad un cavallo :

.... *equis fraenato est auris in ore* \*\*.

Tutte queste cose che la più fervida immaginativa non potrebbe pervenire a rappresentarsi, sono imperlanto le bellezze che maggiormente ammiransi in quei poeti per eccellenza.

Tutto ciò premesso, sembraci apertissimo, che quando, come le leggi della materia il comandano, vogliasi spiegar la frase secondo la figura, tutto è chiaro nel Manzoni, ed anche, senza stento, immaginato. — Il *Massimo Fattore* ha voluto imprimere in Buonaparte un segno più grande, *stampare in Lui un orma più vasta*, del suo potere, *del creator suo spirito*. L'orma che sul terreno imprimesi, è il marchio del piede; ma tutto indica l'individuo che l'ha impressa. Marone in una sua egloga disse: *si qua bovis vestigia*, parlando dei vergognosi amori di Pasife. E Daniele, facendo al Re Baldassarre scovrire l'inganno teso dai sacerdoti di Delo, che dall'ara avean sottratte le offerte oblazioni, mostrò le orme sul suolo impresse; e l'Re vide, — *vestigia virorum et mulierum et infan-*

\* Carm. lib. I. v. 12.

\*\* Ep. XV. lib. I.

tium\*. — Se dunque l'orma impressa può concepirsi come segno, tal che pure Petrarca così usolla, dicendo :

*A seguir d'una fiera che mi strugge  
La voce, i passi e l'orme \*\*;*

Ed altrove :

*Nè tante volte io ti vedrò giammai  
Ch'io non m'inchini a ricercar tue orme \*\*\*;*

perchè sarà il Manzoni biasimato nell'essersi in tal senso della stessa voce prevaluto ?

Ma si dirà : è *segno di uno spirito* ! — E che perciò ? Le voci astratte, le cose intellettuali tampoco possono imprimere orme ; e puro quando esse figuratamente prendonsi per segni, comechè non possansi concepire, non lasciano di essere le espressioni proprie del sommo Orazio, il quale alludendo alla rozzezza degli antichi poeti romani, li disse ingentiliti dal commercio che la vinta Grecia avea aperto con Roma :

*. . . et grave virus  
Munditiæ pepulere; sed in longum tamen ævum  
Manserunt, hodieque manent vestigia ruris \*\*\*\*.*

\* XIV. 19.

\*\* Canz. 9. 3.

\*\*\* Son. 25.

\*\*\*\* Lib. I. Ep. un.

Ora, in qual modo intender che orme imprima la rozzezza del comporre? Pure spiegandosi per *segno*, tutto il senso procede in retta via. — Anche ai di nostri alcun segno di senile rozzezza viene a far di sè brutta mostra!

Senza recare altri esempi, che chiunque può in gran copia raccogliere dai latini, greci ed italiani poeti; sarà bastevole il dire, che se la immaginatura valesse sola a dar giudizio della verità, nè altro fosse da ammettersi se non ciò che agevolmente può concepirsi: gran danno ne verrebbe alle matematiche, le quali formano la scienza esatta delle quantità e delle proporzioni, imperocchè appoggiarsi al *punto*, che non può immaginarsi; alla *linea*, che è lo scorrere del punto più inconcepibile ancora che lo stesso punto; alla *superficie* ed alla *profondità* che queste linee, concorrendo, vanno a formare, d'onde il corpo matematico risulta, tutto nelle inconcepibili regioni riposto.

Che se poi la parola *Spirito* valesse ad intender forza, cosa mai opporrebbe il nostro rigorista? *Spiritus meus attenuabitur*, disse Giobbe: *dies mei breviabuntur, et solum mihi superest sepulcrum*\*. Come immaginare o concepire lo spirito attenuato, indebolito? Ciò non ostante, attribuendo allo spirito la significazione di forza, tutto è ohiaro.

\* XVII. 1.

## IV.

» *La procellosa e trepida* Testo  
 » *Gioja d'un gran disegno ,*  
 » *L'ansia d'un cor, che indocile*  
 » *Ferve pensando al Regno*  
 » *E'l giunge, e tiene un premio*  
 » *Ch'era follia sperar :*

» *Tutto ei provò : la gloria*  
 » *Maggior dopo il periglio ,*  
 » *La fuga e la vittoria ,*  
 » *La reggia e il tristo esiglio :*  
 » *Due volte nella polvere*  
 » *Due volte su gli altar. »*

» *L'ansia d'un cor, che indocile ferve pensando al re-* Cens. 17.  
 » *gno, e'l giunge, e tiene un premio ch'era follia sperar.*  
 » *Se il giunge, se il tiene, come era follia sperarlo ?*  
 » *Potea sembrare, ma non essere follia, quando il*  
 » *fatto dimostrò che era saviezza ».*

Se il pastore Abdolonimo, mentre dirigeva il suo pic- Risposta  
 colo gregge, avesse osato sperare di salir sul trono di Si-  
 done, non sarebbe stato una vera follia? Alessandro im-  
 pertanto lo trascelse a Re di quella florida regione \*. —  
 Quando Saulle, andando in traccia delle smarrite asine di

\* Just. lib. II. c. 10.

suo padre, si dicesse al veggente Samuele, avrebbe mai osato sperare di essere unto primo Re d'Israele? non sarebbe stato grande follia lo immaginar di reggere una nazione che per lo innanzi non avea altri Re conosciuti? Eppure ciò avvenne. — Allorquando lo stesso Samuele presentossi ad Isai, padre di Davide, per vederne i figli, avendo Iddio per un fra loro magnifiche cose riserbate, a tutti ei pensò fuorchè all'ultimo il quale pascolava gli armenti: sembrandogli cosa straordinaria, e secondo il poeta una *follia*, l'ambire a tanto: dappoichè Saulle *eminebat ex humero sursum* tutti del popolo, e tal giudicava dover essere la misura dei Re d'Israele, nè poter un giovinetto nel fior degli anni, qual'era Davide, salir così alto. — Nulla di meno su di lui cadde la scelta.

Or se del pastor di Sidone, di Saulle e di Davide potesse dirsi *saviezza* la speme di ottenere il Trono, lo dica e creda chi può! Nè si obbietti d'averla il fatto dimostrata tale, perciocchè varrebbe allora quel che dice Ovidio:

*Exitus acta probat. — Careat successibus opto,  
Quisquis ab eventu facta notanda putet* \*.

Quando Napoleone, console per un anno, poi console a vita e dittatore con pieni poteri, avesse voluto aspirare al Regno, non era al certo follia. Di acutissimo ingegno, egli meditava su la situazione della Francia e delle vicine regioni: nei campi della gloria, e fra lo strepito di stu-

\* Heroid. Ep. II. — 85.

pende militari imprese, eragli cresciuto un partito assai numeroso: e la Francia, a Roma simile, la servitù e la libertà odiava nel tempo stesso, secondo Tacito insegna nei tempi di Cesare; — egli adunque come costui regolossi, e ne invase il potere assoluto: nè fatto Re furon paghi i suoi desiri: per natura ambizioso, volle chiamarsi imperatore, e porsi alla testa della confederazione del Reno. — Ecco l'epoca della saviezza. — Ma nella scuola militare di Brienne, ed indi in quella di Parigi, non era forse *folia* l'aspirare all'onor sommo di convertire la repubblica in Regno, farsene capo, e segnare lo splendido principio d'una dinastia tutta nuova? « All'uscir di questa scuola, avverte un riguardevole storico » Buonaparte non presumendo nè potendo presumere l'alto suo destino, ebbe, nel 1785, il » grado di sottotenente d'artiglieria nel reggimento di » *La Fère*, cou una gioja inesprimibile. *Le comble de mon ambition*, disse egli stesso, *se bornait alors à porter une épaulette à bouillons sur chacune de mes épaules; un colonel de l'artillerie me paraissait le NEQ PLUS ULTRA de la grandeur humaine* » \*. — Dopo ciò ci risponda in buona fede il chiaro Scrugli, e noi farem nostra la sua opinione: certissimi che gli argomenti coi quali vittoriosamente giustificammo la espressione usata dal Manzoni, sien tali da farlo riederere.

« Tutto ei provò. . . . . La fuga e la vittoria. — Cens. 18.  
» *Procar la fuga 1.º non è un espressione felice* ».

\* Napoléon devant ses contemporains Pag. 7. — deux. édit., Paris 1827.

Risposta      Noi portiamo ben diversa opinione; e per chiarirla non  
 devesi che ricorrere al *vocabolario*. — Il verbo *provare*  
 può usarsi in significato di confermare con ragioni quanto  
 si asserisce :

*E d' antichi desir lagrime nuove*  
*PROVAN com' i' son pur quel, ch' i' mi soglio\*.*

Può usarsi per allignare e provenir bene :

*Vuol terren fresco e asciutto*  
*Che non PROVA in ogni loco\*\*.*

Può infine usarsi nel significato suo proprio di *esperi-  
 mentare, far saggio*. — *Provar la fuga*, sperimentare  
 la fuga, non sarà dunque una espressione felice? — Ma  
 vedi audacia! Noi crediamo questa espressione felice non  
 solo, ma *felicissima*. Orazio, fa mestieri riportarci sem-  
 pre ai nostri maestri, nell' oda a Pompeo, già suo commi-  
 litone, gli disse :

*Tecum Philippos, et celerem fugam,*  
*Sensi\*\*\*.*

Laonde il Manzoni propriamente non imitò, ma tradusse

\* Petr. son. 85.

\*\* Lor. Med. canz. 47. 2.

\*\*\* Lib. II. od 7.

la voce usata dal gran Lirico; ed applicandola al suo eroe, ne trasse il *prorò*. . . . . Or dimandiamo, è felice o *felicissima* la sua versione?

Ma soggiungesi « 2.° *Fuga non è il vero contrapposto* Cens. 19.  
» *sto di vittoria* ».

Rispondiamo in prima, dov' è che il Manzoni abbia positivamente usata quella voce per contrapposto a vittoria? . . . . Si combatte, si resiste, si cede, si fugge, infine si perde. Il contrapposto di vittoria è *perdita, sconfitta*. — Ma Orazio reputò certa perdita e sicura sconfitta la fuga del soldato dalla battaglia:

*Mors et fugacem persequitur virum* \*.

Fra i seguaci di Marte è grave e vera sentenza: *guardati dalla furia francese, e dalla ritirata spagnuola*; — ritirarsi, è abbandonare il luogo del conflitto; dunque è una fuga nel linguaggio guerresco: giacchè potendosi vincere, l'allontanarsi dalla battaglia è certo indizio di segreta intelligenza col nemico: dubbio l'evento, l'uom coraggioso, comechè in grave periglio, non si smarrisce, forma il piano di attacco e lo esegue. — Dunque l'evitar di combattere in casi dubbj, non è argomento di coraggio, nè tampoco strategico artificio.

Che se poi fusse il pericolo oltremodo grave, non potendosi con piccioli mezzi produrre un grande effetto, è prudenza porre in salvo anche un tenue drappello, onde ren-

\* Lib. III. od. 2.

der maggiore la forza che è disponibile altrove contro un più poderoso esercito. — Sotto questo aspetto, alla ritirata tanto commendata di Senofonte coi diecimila greci, dee darsi piuttosto la qualificazione di fuga, quantunque con finissima arte eseguita in un paese straniero: — dappoichè con diecimila valorosi, simili ai trecento di Leonida, diretti da un capo sperimentato e gagliardo, quale la storia ci rappresenta Senofonte, poteasi benissimo far mutare aspetto alle cose del Re di Persia.

Dopo questa rapida digressione, torniamo alla pugna.

Il primo impetuoso attacco dei francesi, il più delle volte irresistibile, è veramente marziale; se però dannosi alla fuga, non è questa per essi uno stratagemma, ma una certa sconfitta: mentre per lo spagnuolo, la ritirata anche in fuga, può essere, non rade volte, mera operazione strategica; — sapendo essi ad un tempo sostare, riordinarsi in battaglia e mandar a male il nemico, che, inorgoglito dai primi successi, snol esser poco guardingo. Parlandosi adunque di francesi, la *fuga è un vero contrapposto di vittoria*.

V'ha di più. Molti poeti classici hanno per se stessa considerata la fuga come antitesi di vittoria. — L'inimitabile Metastasio, discorrendo della guerra nel regno di Amore, scrisse:

*Questo del Nume arciero  
È il capriccioso istinto:  
Chi lo disfida è vinto  
Chi fugge è vincitor. \**

\* Trionfo della Gloria. —

Facciasi la proposizione inversa , e si avrà , *chi disfida è vincitor: chi fugge è vinto*. Ed altrove :

*Signor vincemmo. Ai gelidi Trioni  
Il terror dei mortali  
Fuggitivo ritorna \**.

Dunque la fuga , per Melastasio , è in precisa antitesi di vittoria. — Ariosto nel Furioso , scorrendo del merito della vittoria, disse :

*Gli è ver che la vittoria sanguinosa  
Spesso far suole il capitan men degno ;  
E quella eternamente è gloriosa,  
E dei divini onori arriva al segno,  
Quando, servando i suoi senza alcun danno,  
Si fa che gl' inimici in rotta vanno \*\*.*

Il coraggioso, non curante dei pericoli e sprezzator di morte, corre animoso al cimento. Qual'è il contrapposto del coraggio? il *timore* e la *codardia*. Il valoroso slanciasi alla pugna : il codardo la schiva e fugge. Orazio, alle espressioni testè recate,

*Tecum Philippos et celerem fugam  
Sensi ,*

\* Esio, scen. 2.

\*\* Far. C. XV. 1.

per mostrare quanto era stato vigliacco, aggiunse :

. . . *relicta non bene parmula :*

per essere più spedito a fuggire, gettò pure il piccolo scudo ; mentre le madri, le mogli e le sorelle spartane, nel mirare i prodi lacedemoni recarsi alla pugna, lor diceano : *o sullo scudo , o con lo scudo* , essendo oltremodo obbrobrioso il gittarlo ; e li voleano o vincitori o morti , non mai fuggitivi.

Quindi com'è maggiore la fuga del codardo, si accresce il coraggio del forte : ed Orazio, volendo sublimare la vittoria di Ottavio presso Azio contro la flotta egiziana, paragonò Cleopatra sulla sua nave ad una colomba che si affatica a fuggire dinanzi allo sparviere, o come la lepre incontro al cacciatore :

. . . *ab Italia volentem*  
*Remis adurgens ; accipiter velut*  
*Molles columbas, aut leporem citus*  
*Venator \**.

E Nereo, predicendo al perfido Paride i funesti destini che gli sovrastavano, descrisse il valor dei guerrieri achivi, e la paura che avrebb'egli provata nel mirarseli a fronte :

\* Lib. I. od. 37.

*.. Ecce furit te reperire atrox  
 Tydides melior patre:  
 Quem tu, cervus uti vallis in altera  
 Visum parte lupum graminis immemor,  
 Sublimi fugies mollis anhelitu \*.*

In tutti questi csempî non troviamo che coraggio e paura, che vittoria o fuga. — Perchè dunque gridar tanto contro il Manzoni ove abbia usato il vocabolo fuga in antitesi di vittoria?

« 3. Bonaparte sarà stato battuto, ma che sia fuggi- Cens. 20.  
 to non v'è chi lo abbia detto ».

Falsa, falsissima questa proposizione, e lo provano tre Risposta  
 fughe di Napoleone: da Mosca, e questa fu rapida, e molti fra' nostri concittadini ne divisero i perigli; — dalla battaglia di Lipsia, e questa fu comparativamente più celere, coneiossiachè fece minare il ponte sul fiume Ellster, ordinando che lo s'incendiasse all'appressarsi dei nemici; e poiechè una voce si sparse che costoro eran prossimi, il ponte saltò in aria, e l'esercito francese rimase esposto al fuoco ed alle spade dei confederati nemici; — la terza fuga fu poi rapidissima da Waterloo, e con questa chiuse il sommo guerriero le sue belliche imprese, più non avendo, dopo quei rovesei, eserciti a comandare.

Tai fughe, dobbiamo pur dirlo, non furon quelle della lepre o della colomba. — Egli, Buonaparte, negli stessi

\* Lib. I. ed. 15.

suoi disastri, mostrossi grande, e simile all'eroe descritto da Flacco:

*Justum, et tenacem propositi virum  
Non cecum ardor prava jubentium,*

*Mente quatit solida, neque Auster,*

*Nec fulminantis magna Jovis manus:  
Si fractus illabatur orbis  
Impavidum serient ruinae\*.*

Se Napoleone; non sazio di gloria, a nuove guerre fu tratto e dovè succumbere alcuna volta, mostrò che *quandoque bonus dormitat Homerus*; e le sconfitte furon riparate con immenso onore. — Infatti, appena fuggito da Russia, rimise in breve un poderoso esercito a Lipsia; dove non così tosto fu sconfitto, riuscì a porre in piedi quelle numerose falangi che condusse a Waterloo; e se *summis non negaretur stare diu*, avrebbe potuto forse novellamente comparir formidabile e tremendo gigante di guerra. Ma lo aver per tre volte lasciato gli eserciti sono tre vere fughe, che il lodator di sue gesta non tacque, nè, per l'esattezza della storia, potea lasciare in silenzio.

Dopo quanto abbiain detto, sembraci che Manzoni esser debba assoluto dalle tre appostegli accuse: dagli *errori di lingua*, mentre la frase usata di *provar la fuga* non che

\* Lib. III. od. 3.

esser felice, è felicissima: — dal *difetto di logica*, poichè alla idea di vittoria può regolarmente stare in antitesi quella di fuga: dalla *imputazione di falso*, conciossiachè Napoleone, quantunque non mai codardo, fu per inevitabile necessità costretto ad abbandonare tre volte il campo.

» Due volte nella polvere, due volte su gli altar. — Cens. 21.  
 » *Questi due versi formano la delizia dell' infinita*  
 » *schiera. In quanto a noi ci presentano Napoleone*  
 » *due volte penitente nella polvere, due volte santo su*  
 » *gli altari. Con più verità e forse con miglior gusto*  
 » *un francese disse: Deux fois au fait de la gloire,*  
 » *deux fois sur le paré ».*

Rispondiamo che quando gli Ebrei volevano essere penitenti, mostravansi cosparsi di cenere e coperti dal cilicio. — Essi però aveano la cenere non solo come simbolo di penitenza, ma pur come segno proprio a dinotare cordoglio e lutto per la perdita dei congiunti o di coloro che il pubblico avea maggiormente in pregio. — In effetto, quel giovanc amalecita il quale portossi a Davide onde partecipargli la morte di Saulle, *apparuit veste conscissa, et pulvere conspersus caput* \*.

Più: *stare nella polvere, stare nel fango*, ella è pure una espressione felice per significare degradazione ed avvilitamento; e fa bel contrapposto a chi sta in alto e su gli altari si eleva, quasi su' medesimi riscuotesse voti, adorazioni ed omaggi. — Orazio, parlando della disfatta dell'esercito di Bruto, disse:

\* Reg. lib. 2.

Risposta

*Quum fracta virtus et minaces  
Turpe solum tetigere mento \* :*

ai soldati minacciosi con orgoglio oppose la disfatta e la terra sulla quale dettero col ceffo.

Nelle sacre carte, onde Manzoni ha ritratte molte belle immagini, abbiamo un luogo in cui molto a proposito trovasi espresso il senso del vocabolo *polvere*: *Quid superbis terra et cinis* \*\*? L'uom superbo è fiaccato nel suo orgoglio, ed è sprezzevolmente umiliato nella polvere.

Non eravi presso i greci, come anche appo i latini, stato più obbrobrioso ed abietto della prigionia. Isaia, profetizzando le sciagure d'Israele, e fra le altre la schiavitù, predisse altresì la liberazione dai mali che dovea soffrire.

— *Excute de pulvere*, ci disse, *consurge sede Jerusalem: solve vincula colli tui, captiva filia Sion* \*\*\*.

— Degradata, avvilita, dispregiata nella polvere, spezzerà alla fine i suoi lacci, ed alla libertà primiera farà ritorno.

E dappoichè il Manzoni nello Scrugli ha risvegliata la idea di penitenza, ci sia permesso giovarci di altro passo delle divine scritture, con cui per abbassare gli orgogliosi, va ricordata la ignobile loro origine: — d'aver cioè un corpo formato di polvere, e che in polvere ben tosto dovrà ridursi: — *Pulvis es, et in pulverem reverteris* \*\*\*\*. Ed in altro luogo l'illustre cantor d'Israele, umiliato al co-

\* Lib. II. od 7.

\*\* Eccl. X. 9.

\*\*\* LII. 2.

\*\*\*\* Gen. 3. 19.

rispetto dell' Altissimo , riduce il corpo al degradante suo principio , o la mondana gloria avvilisce nella polvere : *conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulcerem deducet* \*. — Di questo felice pensiero accennamente servissi primieramente il Dante, dicendo :

*Un mese e poco più provai io, come  
Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda \*\* ;*

e poscia ancor Monti contro un suo detrattore esclamò :  
*non vale il fango che mi lorda i piedi.*

Lo starsi adunque nel *fango*, nella *polvere*, al *suolo*, benissimo dinota degradazione, avvilitamento, abiezione; ed un esercito vincitore, per guerriera jattanza, dice di aver *polverizzato* l'oste nemico.

L'opposto di questa idea è lo elevarsi su gli altari, non come santo; — mentre se fra noi gli altari, eretti all'Onnipotente, son reverendi; possono i medesimi non pertanto per allusione usarsi dal poeta a denotare il rispetto e la venerazione tributata ai sommi personaggi. — Quirino e C. Cesare furon dai romani reputati degni dell'apoteosi dopo morte; ma Augusto fu il primo ad aver templi, altari, sacerdoti e sacrifici anche in vita :

*Praesens divus habebitur Augustus,*

cantò Flacco \*\*\*. Tutt'i successivi imperatori parteciparono

\* Psal. VII. 6.

\*\* Purg. 19.

\*\*\* Lib. III. od. 5.

di quest' onore ; ma Tiberio e Nerone , dopo che ne fu liberata la terra, in qual guisa venner trattati ? Stettero in vita su gli altari, e morti caddero nella polvere. — Ora un poeta il quale, volendo rammemorare i timiami offerti dalla servile adulazione a quei mostri, ed il giusto disprezzo cui vennero dai coetanei e dalla posterità condannati, usasse del vocabolo in disputa, sarebbe mai da biasimarsi ?

In riguardo poi alla espressione di quel Francese , cui lo Scrugli dar vorrebbe la preferenza , non abbiám cuore di seguirlo nel suo giudizio : e sembraci assai più concettoso ed energico il tratto dell' italiano poeta, che la frase di quell' oltramontano prosatore , la quale non è per certo di miglior gusto : nè in versi, a giudizio nostro, farebbe di se bella mostra.

Testo

- » *Ei si nomò: due secoli,*
- » *L' un contro l' altro armato,*
- » *Sommessi a lui si volsero*
- » *Come aspettando il fato :*
- » *Ei fè silenzio, ed arbitro*
- » *Si assise in mezzo a lor;*
- » *Ei sparve, e i di nell' ozio*
- » *Chiuse in sì breve sponda ,*
- » *Segno d' immensa invidia,*
- » *E di pietà profonda,*
- » *D' inestinguibil odio,*
- » *E d' indomato amor.*

Cen. 22.

- » *Questa strofa val sola, a creder nostro, cento belle*

» Odi di un altro poeta. Le idee e le immagini di due  
 » secoli l' un contro l' altro armato che sommessi si  
 » volsero a Bonaparte come aspettando il fato , sono  
 » vere, sono grandi, sono sublimi. La frase istessa di  
 » Châteaubriand : — Napoléon , l' un de ces hommes  
 » qui apparaissent comme des géants entre les mondes  
 » qui finissent et les mondes qui commencent, pour ar-  
 » réter la marche des uns et des autres, — ci sembra  
 » men bella. Avremmo voluto solo che invece d' Ei si  
 » nomò, — si fosse detto Ei si mostrò : da poi che Na-  
 » poleone fu ammirato dal mondo non perchè disse :  
 » Io sono Napoleone, ma perchè si mostrò qual' egli  
 » era ».

Questo tratto della critica dello Serugli mostra abba- Risposta  
 stanza lo squisito gusto ed il fino discernimento di lui in  
 ravvisare le bellezze del componimento , ed il merito del  
 poeta che ne è l' autore. — Quasi fusse noialo di narrar  
 tante e si insussistenti accuse del *rigorista* , e temendo di  
 essere preso in iscambio , vien senza velo a mostrare l' av-  
 viso suo: e perchè giustamente ha fama di buon cono-  
 scitore , il giudizio ch' ei rende del merito non ordinario  
 del Manzoni non è poca cosa. — Quindi se innanzi, tenen-  
 do un linguaggio non suo , encomiava un francese , ora  
 pon giù le convenienze anche in riguardo all' autor mas-  
 simo del genio del Cristianesimo , e trova assai più stima-  
 bile la strofa del nostro Manzoni insino a dir che essa val-  
 ga cento belle *Odi di un altro poeta*.

Noi seguiremmo pur di buon grado l'avviso di esso Seru-  
 gli intorno al doversi dire *Ei si mostrò*, invece di *Ei si no-*

*mo*, giacchè Buonaparte plauso riscosse ed ammirazione, non per aver profferito il suo nome, ma per essersi mostrato, qual fu per belliche imprese, sommo guerriero. — Vogliamo impertanto francamente esporre una nostra opinione, che sembraci pienamente giustificare la espressione preferita dal poeta.

Napoleone, pria di discendere in Italia, dette non equivoci segni di militare prudenza nei diversi gradi della sua carriera; ma il nome di lui non ancora eclissava quello degli altri. — La sua fama crebbe altissima alla battaglia di Marengo: allora *Ei si nomò* secondo il poeta; e *si mostrò* secondo Serugli. In effetto allora *Ei si mostrò quall'era*, ed innalzossi su tutti gli altri condottieri francesi, i quali, suoi superiori per l'innanzi, indi eguali, gli si mostrarono inferiori dopo quella famosa giornata, nè seppero negare omaggio agli straordinari suoi talenti. — *C'est à MARENGO qu' il fit et prit sa place au rang des puissances; dès ce jour, on compta avec lui, on traita avec le premier Consul tout autrement qu' on n' avait fait avec les Directeurs de la république et ses généraux victorieux\**: quindi Buonaparte profittando delle circostanze della Francia e dell' Italia, e principalmente fidando nel valore dei suoi soldati, come già C. Cesare nella decima sua legione, si appalesò per quel che era e che meditava addivenire. È da quel punto che le sue speranze andarono sempre aumentando. — Fu al-

\* Précis des év. mil. par M. le C. M. Dumas — Not. I. rel. au texte du quat. vol. — Paris 1817.

lora che la Francia con le nazioni Europee assunse quel tuono dittatorio, il quale sembra corrispondere alla crudelissima voce romana, che alta fra' debellati nemici levavasi, *vae victis*. — D' allora in poi *Ei si nomò*, e la guerra portossi al Belgio, all' Olanda, alla Spagna, alla Baviera, alla Prussia, all' Austria, e si corse a Tilsitt: dove il gran Capitano *si nomò* appena, e molti principi della Germania volontariamente si sottomisero, e la stessa Germanica confederazione cedè il nome alla confederazione del Reno.

Ora, che la nostra idea sia stata quella del Manzoni, è facile raccorlo dalla stessa sua strofa: *Ei si nomò: due secoli, l' un contro l' altro armato, sommessi a lui si volsero come aspettando il fato: ei fè silenzio, ed arbitro si assise in mezzo a lor*.

La battaglia di Marengo aecadde nel 1800 nel giorno 14 giugno: comandava le truppe coalizzate l'austriaco generale Melas. — Forse non fu questa battaglia il Giano bifronte che apriva e chiudeva il secolo nuovo e vecchio? Non stettero allora questi due secoli sommessi a Lui *come aspettando il fato*? Non fè forse Napoleone silenzio, *e si assise in mezzo a lor*? Allora è ch' *Ei si nomò*: si pronunziò per quel che era, e sarebbe stato in appresso.

Da ultimo aggiungiamo che il *mostrarsi*, scolpitamente nella specie, è inferiore al *nomarsi*; dappoichè era tale la idea che aveasi di Napoleone, che non al mostrarsi, ma al semplicemente udire il suo nome, tutto a Lui inclinavasi, siccome a C. Cesare, il quale, vinto l'Egitto e l'Armenia deposte avendo le armi, poté scrivere al Senato: *re-*

*ni, vidi, vici.* Cesare si nomò, ed ebbe per la sua Roma un tributario novello, per cui Flacco esclamò :

. . . *cuncta terrarum subacta* \* !

Per le quali cose la scelta di Manzoni, tra le due voci, sembraci fatta con verità non solo, ma pur con gusto.

Testo

- » *Come sul capo al naufrago*
- » *L' onda s' avvolge e pesa,*
- » *L' onda su cui del misero*
- » *Alta pur dianzi e tesa*
- » *Scorrea la vista a scernere*
- » *Prode remota invan ;*
  
- » *Tal su quell' alma il cumulo*
- » *Delle memorie scese :*
- » *Oh ! quante volte ai posteri*
- » *Narrar se stesso imprese,*
- » *E sulle eterne pagine*
- » *Cadde la stanca man ;*

Cens. 23.

- » *La strofa è poetica e regolare in tutto fuorchè nell'epiteto di eterne dato alle pagine prima che fosse ro scritte ».*

Risposta

Torna lo Scrugli di gusto finissimo e maestro nell'arte, a farsi lodator del Manzoni imparzialmente estimando le

\* Lib. II. ed. 1.

bellezze dell' oda. — Siaci però lecito difendere il poeta anche nell' uso di quell'epiteto *eternæ*, che lo Scrugli stesso crede dato alle pagine prima che fossero scritte.

Ripieno il poeta della grandezza del suo eroe, e pel coraggio e pel talento, non potea da lui separare la eternità, sia nelle imprese, sia negli scritti: — e la storia, depositaria imparziale delle prime, non avrebbe potuto porre in obbligo i secondi; del pari che le guerre di Cesare e gli aurei suoi comentari passeranno sempre immortali alla posterità più remota. — Se poi volesse lo Scrugli contendere al poeta la libertà di annunziare *eternæ* le pagine che infallibilmente sarebbon durate perpetue, ripetiamo ancora:

*Pictoribus atque poetis*

*Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.*

È questo un precetto di Orazio, insegnato onde i poeti non trasgredissero i limiti della verosimiglianza. Ma era forse inverosimile che Napoleone, ristretto ne' brevi limiti di S. Elena, pensato avesse di tramandare ai posteri gli alti segreti della sua mente? Il poeta certamente nol vide con gli occhi del corpo; ma la sua immaginazione, accesa dall' estro, gli dipinse Napoleone qual' era: e siccome dotato di massimo ingegno, pareagli che prender dovesse più volte la penna per imprimere sulla carta le sue memorie. — Virgilio tampoco vide Dedalo che scolpiva in oro gli avvenimenti di Creta, i vergognosi fatti della Casa di Minosse, e la fuga con cui si sottrasse alla vendetta di

quel Ro. — Tutto era scolpito nelle porte del tempio ; ma l'apostrofe ad Iearo è veramente sorprendente :

. . . . . *Tu quoque magnam  
Partem opere in tanto, sineret dolor, Icaro haberes\**;

e perchè non ve l'ebbe ? perchè Dedalo tentò due volte ucidere col suo scalpello quell'infelice avvenimento , e due volte sel vide fuggir dalle mani :

*Bis conatus erat casus effingere in auro ;  
Bis patriae cecidere manus \*\*.*

Le cose eran verosimili , ed il poeta le dipinse come fatti quasi in sua presenza avvenuti. E chi sa se Napoleone abbia scritte le sue memorie ? Chi mai ne conosce il depositario o l'usurpatore ? E non avendole scritte, non è forse verosimile che avesse tentato vergarle ? Esso che fu il protagonista di quel gran dramma della Francia , il costruttore ed il macchinista di quelle scene, che di tante decorazioni variarano quella rappresentanza : quante cose degne di *eterna* memoria non ci avrebbe narrate, onde illustrar fatti ignoti del tutto o non aneora bene spiegati ? Al Manzoni, come poeta , tutto era spiegato innanzi alla mente ; e le pagine che immaginava erano per lui degne della eternità !

\* Aen. lib. VI. v. 30.

\*\* Ivi, v. 31.

» *Oh! quante volte al tacito*  
 » *Morir d' un giorno inerte ,*  
 » *Chinati i rai fulminei ,*  
 » *Le braccia al sen conserte ,*  
 » *Stette, e de' di che furono ,*  
 » *L' assalse il sovvenir.*

Testo

» *E ripensò le mobili*  
 » *Tende, e i percossi valli ,*  
 » *E il lampo dei manipoli ,*  
 » *E l' onda dei cavalli*  
 » *E il concitato imperio ,*  
 » *E il celere obbedir.*

» *Nella prima parte di questa strofa si fa una pitto- Cens. 24.*  
 » *resca e toccante descrizione di Bonaparte in S. Ele-*  
 » *na ; ma i suoi vaneggiamenti come vengono espres-*  
 » *si nella parte seconda sono appena degni di un ca-*  
 » *porale. E probabile che chiuso in sì breve sponda ci*  
 » *si fosse ricordato del tempo in cui era Imperatore*  
 » *dei Francesi, Re d' Italia, protettore della Svizzera*  
 » *e della Confederazione del Reno. ec. ec. E probabile*  
 » *che più d'una volta si sieno presentati alla sua men-*  
 » *te i piani meravigliosi delle sue campagne, ed an-*  
 » *che gl' immensi suoi progetti ambiziosi svaniti ; ma*  
 » *che avesse ripensato alle mobili tende quando la*  
 » *grande armata non ebbe mai tende , e al lampo dei*  
 » *manipoli e all' onda dei cavalli , è cosa che fa ri-*

» *dere. Giove non sogna in Omero che cose degne di*  
» *Giove* ».

Risposta La prima strofa è paruta allo Scrugli pittoresca e toccante : la seconda è poi censurata dal rigorista cui piace asserire che presentasse Napoleone non come l'eroe che si vuol dipingere , ma come un *caporale*. — E perchè ? . . perchè il poeta non ha intrattenuta la memoria del grande di pensieri più alti. L'impero della Francia, il Regno d'Italia , il protettorato dell' Elvezia erano i pensieri degni di occuparlo.

Ma il Manzoni qua volle tratteggiar le reminiscenze del guerriero per eccellenza, cui l'ambizione suggeriva sempre nuove ardite intraprese, quasi del continuo coronate dalla prosperità degli eventi. — Il coraggio e l'arte del guerreggiare son doti di un gran capitano. — Esse divennero per Buonaparte efficacissimi mezzi a riescire nei suoi progetti ; mentre l' essere Imperatore, Re e protettore di confederazioni , son doni della fortuna che da e ritoglie a suo capriccio ; e siccome :

*Passibus ambiguïs Fortuna volubilis errat,*  
*Et manet in nullo certa tenaxque loco.*  
*Sed modo laeta manet, vultus modo sumit acerbus,*  
*Et tantum constans in levitate sua est \**,

secondo la felice pittura di Ovidio ; fu perciò che gli onori e le grandezze di Buonaparte disparvero , e morte lo attese

\* Ovid. Trist. lib. V. Eleg. 8.

sopra meschinissimo scoglio dei mari del sud. Ora il poeta, profondo conoscitore dell' arte sua , nascondendo la parte trista, pone nel più brillante aspetto le sublimi qualità del suo croc , i travagli militari ed i suoi piani guerreschi ; — i titoli e gli onori non essendo degni nè proprj ad intrattenere la mente di un esule ; — del pari che al gran Scipione nelle paludi Minturne non venivano in mente gli onori ottenuti dalla fortuna, bensì le imprese sue militari ; e se qualche altra idea in lui si affacciava , era la ingratitudine dei suoi concittadini , per cui meditava scolpire sulla sua tomba l'eloquente epitaffio : *Ingrata patria ne ossa quidem mea habes!* Come dunque potrà il poeta incolparsi di aver abbassato Buonaparte all' umile grado di caporale?!

Sarà poi vero che la *grande armata non ebbe tende* neppur quando nel bivacco di Polonia alzò delle caserme volanti? Che che ne sia, sta male il censurare un poeta, che favellando di un esercito, sebbene sia certo che non n'ebbe, avessegli supposte delle tende, desumendone l'uso dagli Assiri, dagli Ebrei, dai Greci, dai Latini e da gran parte delle odierne nazioni.

Relativamente al *lampo dei manipoli*, e all' *onda dei cavalli*, non crediamo che vogliasi sul serio vituperare il Manzoni ; perocchè anche in Orazio si legge ;

*Jam fulgor armorum fugaces  
Terret equos, equitumque vultus\*:*

e Tasso, descrivendo la battaglia navale presso Azio, cantò :

\* Lib. II. od. 1.

. . . . . *uscir dall'arme i lampi*  
 . . . . . *e par che tutto*  
*D' incendio marzial Leucate avvampi\*.*

Più, se i mari ondeggiano ed i laghi, ondeggian pure i prati e le biade quando son dal vento agitato:

*E'n guisa omai di tempestoso mare*  
*Ondeggiavan di spiche i verdi campi\*\*;*

e par che ancora ondeggi una moltitudine di gente la quale muovesi in massa: Difatti Cicerone disse l'agitazione del popolo nei comizi: *undae comitiorum*; Virgilio la folla di quelli che rendono omaggio ai potenti chiamò *unda salutantium*; e Plauto, descrivendo una veste che nell'andar si muova or dall' un lato, or dall' altro, si esprime: *Undantem chlamydem quassando facere*. — A chi da lontano mira il movimento della cavalleria in battaglia, sembrerà che i cavalli portandosi in svariate direzioni ondeggin.

Laonde le mal biasimate espressioni del poeta non son tali da *muovere il riso* in chi le legge. — Potrebbe muoverlo forse la osservazione che Napoleone non abbia sognato da Napoleone, mentre Giove in Omero non sogna che cose degne di Giove. — Napoleone all'apogeo di sua potenza non

\* Ger. c. XVI. 4.

\*\* Tasso Gior. 3.

avrebbe forse pensato a tali cose. — Ma chi sa che forse, per la seconda volta rilegato, Buonaparte non abbia immaginato uscir da S. Elena, come fatto l'avea dall'Elba? — E probabilmente con questa idea ch'ei si pasceva del *concitato imperio*, e del *celere obbedire* dei suoi eserciti. Il poeta adunque non ci sembra ridicolo: ben ridicoli però parvero ad Aristofane non molti sogni, bensì molti giudizi, che con la sua alta saviezza avea fatti quel gran padre degli uomini e degli Dei.

Che se poi Giove in Omero sogna cose di se degne, è perchè già sicuro vedeasi sull'Olimpo e ben fermo nel suo potere. — Ma non sappiamo cosa ei sognasse quando i Giganti gli mosser guerra: egli è certo che in quel difficile cimento chiamò a soccorso tutt' i numi di primo e second'ordine, molti de' quali con ridevoli metamorfosi cangiaronsi in animali, e si rifuggirono nei boschi più folti della bassa terra!

Nè qui possiamo tralasciar di rammentare al rigoristagrammatico, che il *concitato imperio* di Buonaparte, ed il *celere obbedire* ai suoi ordini non son mica *pensieri di un caporale*. Nei cenni storici del conte Matteo Dumas sulle campagne del 1799 al 1814, opera di gran pregio soprattutto per la esattezza dei fatti e la fedeltà dei racconti, vi sono copiosissimi esempi per sollevare il Manzoni dalla temerità dell'accusa. Giovi recarne alcun frammento.

Napoleone, dopo la battaglia di Marengo, prese, come testè notammo, uno straordinario ascendente su' destini della Francia. Pervenuto al grado di primo console, Moreau, per l'innanzi suo emulo, divenne gli subordinato, al

pari di tutti gli altri condottieri di nominanza. Macdonald, celebre per le sue gesta, ebbe ordine di salir sopra monti il cui passaggio riusciva oltremodo scabroso. — Dubitando dell'esito, ei fece al primo console in iscritto le sue rimostranze, nella lusinga che cangiato avesse avviso: ma fallito il tentativo, mandò il suo capo di stato maggiore per esprimere a voce le difficoltà che opponevansi alla esecuzione degli ordini ricevuti. — Ebbene! qual fu mai la risposta del primo console? . . . . *Dites à Macdonald qu'une armée passe toujours et en toute saison partout où deux hommes peuvent poser le pied.* Di grazia, non è questo il concitato imperio? *Le general Macdonald, son parole dello stesso Dumas, en recevant ces instructions verbales que lui rapporta son chef d'état-major, ne se dissimula pas que le rôle secondaire qui lui était réservé, n'offrait que d'immenses difficultés, des périls sans éclat, peu de chances de succès, et une faible part à la gloire des armes* \*. Ciò non pertanto in pochi giorni, nei rigori d'una straordinaria invernata, con non lievi perdite di uomini, di cavalli e di equipaggi, le montagne del Tiròlo furon passate e specialmente lo Splügen! Ecco, a dir vero, un classico fatto in sostegno del *celere obbedire* felicemente espresso dal nostro Manzoni.

Or tutti questi pensieri d'impresе guerriere, di comandi dati e prontamente eseguiti, l'essere una volta uscito dall'Elba ed il desiderio secreto di uscir pure da S. Elena:

\* Camp. de 1801 T. I. p. 153 154.

e per altra parte la nessuna speranza di vedersi libero; — tutta questa tempesta di affetti venne ad assalir Buonaparte. Quindi, dimandiamo all'ingegnossissimo Scrugli, con quai colori avrebb'egli dipinto questo eroe disgraziato? Il superbo Re dell'Asia vilmente si prostra innanzi ad Achille per ottenere il cadavere di suo figlio; — e questo Achille ch'erasi descritto :

*Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,  
Jura neget sibi nata, nihil non arroget armis \*.*

al sentir la morte di Patroclo lacera le sue vesti, si gitta al suolo, e si rotola nella polvere come un indispettito ragazzo! E pure, qual mai paragone tra la perdita d'un amico o d'un figlio, e quella irreparabile del più alto posto di potere e di gloria per chi n'era, quanto Napoleone, avidissimo? Ed in qual modo Omero delineato avrebbe questo Giove, se tanto avvili Priamo ed Achille?!

Ma il sommo Manzoni, gran poeta e gran filosofo cristiano, col tratto più sublime ch'uom possa immaginare, ricorre a quella inimitabile esclamazione: *ahi! forse a tanto strazio cadde lo spirto anelo; e disperò. . . .* In questa prostrazione di animo in cui la umana natura geme e succumbe. . . . *ma*, presto ei soggiunge, *valida venne una man dal Cielo, e in più spirabil aere pietosa il trasportò. . . .* — Un leggitor che a questo passo dell'oda non si sente vivamente commosso, a parer nostro esser

\* Hor. de art. poet. v. 121.

deve freddo ed insensibile ad ogn'idea del bello e del sublime in poesia. I poeti, nei passi di troppo difficile scioglimento, ricorrono al prodigioso, che chiamano *scioglimento per macchina*. Ora, qual più bella ed opportuna macchina di quella usata dal Manzoni? Qual mirabile contrapposto tra le umane imbecillità, e la forza della Religione, la quale vien sempre in soccorso dell'abbattuta natura?!

Testo

- » *Ahi ! forse a tanto strazio*
- » *Cadde lo spirto anelo ;*
- » *E disperò: ma valida*
- » *Venne una man dal Cielo,*
- » *E in più spirabil aere*
- » *Pietosa il trasportò.*
  
- » *E l'arviò su i floridi*
- » *Sentier della speranza,*
- » *Ai campi eterni, al premio*
- » *Che i desiderii avanza,*
- » *Ov'è silenzio e tenebre*
- » *La Gloria che passò.*

Cens. 25.

- » *La gloria che passò è silenzio e tenebre da per tutto e non nei soli campi eterni ».*

Risposta

È massimamente vero che ogni cosa mortal passa e non dura, e la gloria è un fumo che pur passa e dileguasi; — ma non quando gli storici ed i poeti trasmettono le gesta degli eroi alla posterità! — Finchè si leggeranno Omero e Virgilio, Dante e Tasso, Tucidide e Polibio, Plin-

nio e Tacito; i nomi degli eroi che ai tempi loro per belliche imprese fiorirono, verranno ricordati con onore, benchè da secoli sien cenere. Il silenzio e le tenebre son dal poeta Manzoni ottimamente impiegati ad esprimere la eternità, nella quale sola la vera stabilità riconoscesi: e l'umana rinomanza, per quanto i versi dei poeti, i monumenti in bronzo ed in marmo conservino la memoria degli eroi sulla terra, *è nei campi eterni silenzio e tenebre.*

*Loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante secula in gloriam nostram; quam nemo principum hujus seculi cognovit* \*. È questa la vera gloria ed immortale che ci addita la fede; e di cui i potenti del secolo, grande che sia il loro orgoglio per le proprie gesta, non possono essere a parte. — Tutto è fugace, e per dir che rapidamente passa, il poeta si serve del passato rimoto *passò*. E dappoi- chè la gloria di questa terra è accompagnata dalla fama, val dir dalla voce presso gli uomini propagata e diffusa, e dallo splendore, indivisibile compagno del fasto e della mondana magnificenza, il poeta usa i due belli contrapposti di *silenzio*, e di *tenebre*; e sembraci non potersi il sublime concetto con più energiche parole dichiarare. La gloria mondana è tanto da nulla in paragone della celeste, che mentre possiedesi *passò*: la gloria immarcescibile è poi soli seguaci della fede!

La gloria dunque che Napoleone ebbe in vita, *passò* per lui; e se la fama tramandò de' suoi fatti memoria immor-

\* I. Corint. C. II. 7. 8.

tale, essa non sollevasi al di là della regione delle nubi e dei venti. — E la speranza che a Napoleone mostrossi nello stato di abiezione, gli spiegò innanzi la gloria eterna, al cui paragone i terreni onori eclissaronsi, comechè delle sue imprese appo i posterì viva fosse la ricordanza: che perciò altissimo conforto a quel gran cuore esser dovette il pascersi del premio che i desiderii avvanza nei campi eterni.

## Testo

- » *Bella, immortal, benefica*
- » *Fede, ai trionfi avvezza,*
- » *Scrivi ancor questo: allegrati,*
- » *Che più superba altezza*
- » *Al disonor del Golgota*
- » *Giammai non si chinò.*

- » *Tu dalle stanche ceneri*
- » *Sperdi ogni ria parola:*
- » *Il Dio che atterra e suscita,*
- » *Che affanna e che consola,*
- » *Sulla deserta coltrice*
- » *Accanto a lui posò.*

## Cens. 26.

- » Che più superba altezza al disonor del Golgota giam-
- » mai non si chinò: *siamo stati non una sola volta in-*
- » *terrogati del che s'intenda dire il Manzoni con que-*
- » *sti versi. L'opposto, abbiám detto noi, precisa-*
- » *mente l'opposto di quel che vorrebbe dire. La Croce*
- » *disonor del Golgota è la Croce simbolo del giudizio*

» iniquo e della pena atroce che si fece subire a Gesù  
 » sul Golgota. La Croce simbolo della Redenzione lun-  
 » gi dall'essere il disonor del Golgota, è come la chia-  
 » ma Tasso,

» Il segno ricercito in Paradiso.

» Or dire che Napoleone si chinò al disonor del Gol-  
 » gota, è lo stesso che dire che Napoleone approvò la  
 » sentenza di Pilato, cosa che indubitatamente nè Na-  
 » polcone fece, nè Manzoni volle dire ».

Oh ! quanto ci è rincresciuto di leggere quest' ultimo Risposta  
 paragrafo della censura , perocchè non è desso propriamente del rigorista-grammatico-pedante , mal del dotto Serugli ! non lo avesse mai scritto ! ! Con ciò si è pur egli posto nella polvere del volgo , biasimando una frase che forma da se sola un' elogio al chiarissimo Manzoni. — Come ! per le parole *disonor del Golgota* potrebbesi asserire da senno che Napoleone, a senso del poeta , *approvasse il decreto di Pilato* ? Manca il supposto della critica , dappoichè *chinarsi* è un' atto di rispetto nell'intendimento di chicchesia. In qual guisa concepir dunque che Buonaparte *chinandosi* alla croce , mostrasse approvare un decreto disonorante per chi su quella affiggevasi ? Chi più dei giudei approvò mai l'ingiusto decreto di quel preside ? Ma essi , ben lungi di chinarsi a Cristo crocifisso, lo bestemmiavano, lo insultavano, e lo sfidavano a scendere dalla croce ov' ei fosse il figliuol di Dio : *Vah qui destruis templem Dei, et post triduum reaedificas*

*illud! si filius Dei es, descende de Cruce* \*. — Così comportaronsi coloro i quali, avendo risoluto di far crocifiggere l'Uomo-Dio, credettero dargli il più obbrobrioso supplizio: *morte turpissima condemnemus eum* \*\*. — Altro che *chinarsi*! Sollevaron per contro col cello ritto la voce: *alios salvos fecit: seipsum non potest salcum facere. Si filius Dei es, salva temetipsum* \*\*\*. — Laonde il senso applicato dallo Scrugli, è diametralmente opposto al vero senso della frase usata dal coltissimo Manzoni.

Il *disonor del Golgota* poi è il più acre sarcasmo fatto ai giudei i quali si avvisarono di umiliar Cristo ponendolo in croce, ove si rifletta che non solo del crocifisso signor nostro fu detto: *adorabunt eum omnes reges terrae: omnes gentes servient ei* \*\*\*\*: — ma dello stesso legno, divenuto il *segno riverito in Paradiso*, si cantò e si canta dalla Chiesa:

*Arbor decora et fulgida  
Ornata regis purpura  
Electa digno stipite  
Tam sancta membra tangere,*

e vien sempre detto: *Spes unica et fons salutis*. — Così stando le cose, qual severo rimprovero, qual maggiore ol-

\* Matt. XXVII. 40.

\*\* Sap. II. 20.

\*\*\* Matt. XXVII. 42.

\*\*\*\* Jerom. XXVII. 7.

traggio non è pei giudei il vedere a quel legno, che essi riputavano il *disonor del Golgota*, *chinarsi* riverente la più *superba altezza*, l'uomo ricolmo dei più grandi onori e sfolgorante d'immensa gloria, qual dal poeta cantavasi Buonaparte?

Più: Se Paolo scriveva a quei di Corinto: *nos praedicamus Christum crucifixum, Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam\**; — che mai direbbe lo Scrugli a chi osasse asserire aver S. Paolo approvato esser Cristo scandalo pei giudei, e stoltezza pei Gentili? Non era un gran trionfo pel Crocifisso, che, reputato da tutti scandalo e stoltezza, si predicasse ed adorasse come la vera santità e sapienza?

Tirino, comentando il citato luogo di S. Paolo, scrisse: *Hoc Judaeis, qui Christum expectant cum mundana majestate venturum scandalum est et probrum*; — ecco il disonor del Golgota! *Gentibus autem, qui hanc numinis abjectionem non capiunt, stultitiam*.

Poche altre gravi trascendenti osservazioni le quali compiono e perfezionano il nostro dire.

In riguardo all'infame supplicio della croce, nel vecchio testamento è scritto: *non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eodem die sepelietur; quia maledictus a Deo est qui pendet in ligno\*\**.

Ecco come spiega il senso di questo passo il sommo Du-guet: *Dieu avoit un objet particulier, en pronon-*

\* I. Cor. 1.

\*\* Deut. XXI. 23. 23.

çant une malédiction générale contre ceux qui mourroient suspendus au bois : et c'étoit moins les criminels condamnés à ce genre de supplice, que son propre Fils qu'il avoit en vûë, qui se soumettoit à la malédiction que nous avons méritée, pour nous associer à ses bénédictions.

Le mystere connu de Dieu seul s'accomplissoit par les hommes, sans que les hommes y fissent aucune réflexion. Mais un mot caché dans le Deutoronome, dont S. Paul nous devoit donner l'intelligence, étoit destiné par le Saint Esprit à nous ouvrir les yeux et à nous faire connoître les richesses de la sagesse de Dieu e de sa miséricorde, dans la maniere dont Jesus-Christ son Fils devoit nous mettre à sa place, après s'être mis à la nôtre, et nous bénir dans sa personne, après avoir été maudit dans celle du pécheur \*.

Laonde il legno della Croce sul Golgota era innanzi all'Eterno Padre un oggetto di avversione e di abominio, perchè in esso riguardava i nostri peccati tanto dalla infinita sua Santità abborriti. — Per dichiarir la quale idea son pregevolissime le parole dell'istesso Du-guet: *Le péché et la mort ont commencé par le bois. C'est par le bois que satan a fait tomber l'homme dans la malédiction. C'est au bois qu'il l'a attaché comme criminel, comme prévaricateur, comme réprouvé de Dieu, comme maudit. Il a cloüé le premier homme et toute sa postérité à l'arbre de la science du bien et du mal, comme des*

\* Explic. des pass. de S. P. Sur J. C. cruc. — C. III. §. 7.

*esclaves vaincus, à son trophée ; . . . . . l'ennemi et le séducteur de l'homme, après l'avoir dépouillé de l'innocence et de l'immortalité, a hautement triomphé de lui, en le laissant avec ignominie suspendu au bois qui lui avoit causé la mort. — Un tel objet contraire au dessein de bonté et de miséricorde que Dieu avoit sur l'homme, est insupportable à ses yeux \**.

Ma che diciamo insopportabile al Padre ! Eralo allo stesso Uomo-Dio, che di sua volontà si era offerto a morir crocifisso : il comparire sotto la divisa di peccatore parve a lui di sì gran peso che n' ebbe confusione ; ma nel momento istesso la dispregiò, pensando al gaudio che provato avrebbe rintegrando gli uomini nei perduti dritti sul paradiso : *proposito sibi gaudium sustinuit Crucem confusione contempta* \*\*. — Tirino, comentando questo passo dell' apostolo, dice : *maluit crucifigi : confusione contempta : idest ignominia probrosi supplicii nulla ex parte retardatus*. — Or la frase di quel chiaro comentatore non risponde forse a quella usata dal Manzoni ? E se il legno obbrobrioso del Golgota con la morte dell' Uomo-Dio divenne il *segno riverito in Paradiso* ed altamente temuto dall' Inferno, ciò è perchè il redentore, con la sua morte, cancellando il decreto della nostra condanna, legò alla croce in segno di trionfo il demonio : *expolians principatus et potestates, traduxit confidenter, pulam triumphans illos in semetipso* \*\*\*. — L' istesso Tirino co-

\* Lo stesso cit. aut. al §. 8.

\*\* Heb. c. XII. v. 2.

\*\*\* Colos. c. II. 15.

menta: principatus et potestates, idest demones, quantumcumque potentissimos: primo sua potestate ac dominio in homines sibi peccato chirographo obnoxios: deinde etiam praeda tot millionum animarum, quas in limbo, quasi in carcere conclusas tenebat; traduxit confidenter, idest ostentavit, scilicet Deo et Angelis quasi victor ac triumphator circumvehens secum praedam et hostes in triumphum.

Ed ecco come e quando il *disonor del Golgota* cangiossi in trofeo di vittoria; ed ecco come il Manzoni, molto versato nelle sacre lettere, acceso dall' estro, con quel sublime suo verso fa un amarissimo sarcasmo ai giudei dai quali il redentor di nostra salute fu reputato scandalo; un rimprovero acerbo ai gentili che il credettero stoltezza; e rinnova l' eterno anatema a Satanaso ed all' Inferno, che tanto cooperaronsi agl'insulti ed alle bestemmie contro Cristo, il quale mentre la Terra e l'Inferno tenevano disonorato sul Golgota, su quello stesso monte diveniva con le umiliazioni, coi patimenti e con la più obbrobriosa morte, riparatore di quella, e trionfatore di questo.

Sotto il quale aspetto ravvisandosi la controversia, e dandosi all' altissimo verso del Manzoni il senso suo proprio, lo Scrngli, mentre ha creduto dir *l'opposto, precisamente l'opposto di quel che vorrebbe dire* dall' autore, può star sicuro in coscienza di non aver mentito: si sarebbe anzi caricato di grave ed imperdonabile colpa attribuendo a quel concetto un senso non vero e contrario al pensiero del poeta, il quale chiamò a sollievo dell' esule sventurato l'ultimo asilo dopo i sofferti infortuni, la Santa Religione!!

Poste tutte tali osservazioni, se la passione e l'amor proprio non seducono, pare a noi che possano gl'i ammiratori del Manzoni farsi coraggio e prender lena, dando so'enne mentita al temerario epiteto lor diretto di sragionevoli. Quindi, bandite le satire amare del rigorista-grammatico, le quali vedemmo esser parto della malevolgenza, dell'invidia e dell'ignoranza; — ci dilettiamo a distinguere nello Serugli il più competente estimatore dei pregi poco comuni della poesia lirica di quel grande: facciamo pur nostri gli encomi ch'ei professa all'Oda il *cinque maggio*, e diciamo che n'è *magnifico* il principio, che in molte strofe s'incontrano *nobili pensieri nobilmente espressi*, che avviene alcuna la quale *val molte belle odi di un altro poeta*. — Altronde per alcuna censura che ciò malgrado piacque allo Serugli di apporre a quel lirico componimento, crediamo poterglisi applicare ciò che del Dionigi d'Alicarnasso sopra Tucidide scrisse l'insigne Perticari, ossia: « *che nella grande repubblica* » *delle lettere entrano alcuna volta cavalieri bizzarri* » *che cercano belle brighe e le trovano. Donde poi trag-* » *gon plauso non vile, quantunque sfidino i campioni* » *più valorosi. Perchè al coraggioso che lotta col più* » *possente, perfino la sconfitta mutasi in onore: non es-* » *sendo breve parte di gloria l'essere stato a fronte di* » *gagliardissimi: e l'avere tenuto il campo con buona* » *prova di braccia: non latrando, ma combattendo: e* » *combattendo a legge di buon cavaliere, senza muo-* » *vere il dispetto, il riso e la compassione dei suoi* » \*.

\* Opere del Conte Giulio Perticari, vol. 3, pag. 24.

VA 1  
1510581



## ERRATA

## CORREZIONI

| PAGINA                      | verso                      |                               |
|-----------------------------|----------------------------|-------------------------------|
| 10                          | 5 — le scrive              | li scrive                     |
| 13                          | 2 — rupe                   | razza                         |
| 18                          | 10 — <i>della chiostra</i> | <i>dalla chiostra</i>         |
| 27                          | 16 — Se Coridone           | Se Coridone presso Virgilio : |
| presso Virgilio potè dire : |                            |                               |
| 30                          | 17 — Euchimano             | Euchioneo                     |
| 34                          | 18 — <i>un orma</i>        | <i>un' orma</i>               |
| 36                          | 10 — <i>manus tuas</i>     | <i>manus suas</i>             |
| 38                          | 20 — Delo                  | Belo                          |
| 60                          | 17 — <i>variarano</i>      | <i>variarono</i>              |
| 62                          | 22 — <i>acerbus</i>        | <i>acerbos</i>                |
| 70                          | 7 — <i>avvanza</i>         | <i>avanza</i>                 |
| 76                          | 3 — <i>peccato</i>         | <i>peccati</i>                |

